



## **LE AUTONOMIE**

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 5

## **NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

BANKITALIA, A GENNAIO DEBITO PUBBLICO SALE A 1.879 MLD ..... 7

ISTAT, EXPORT BOOM DELLE REGIONI..... 8

REGIONE E GUARDIA DI FINANZA FIRMANO PROTOCOLLO LEGALITÀ ..... 9

CERTIFICATI ONLINE, PROTOCOLLO D'INTESA CON ORDINE AVVOCATI ..... 10

ADUSBEF, DEBITO PESA 31.331 EURO A PERSONA ..... 11

## **IL SOLE 24ORE**

LA LOTTA ALL'EVASIONE TIENE IN LINEA LE ENTRATE ..... 12

*In cassa 403 miliardi - Incremento a gennaio (+3,3%) - LE CATEGORIE - Grazie ai controlli «automatici» il prelievo sugli autonomi è cresciuto del 10% - LE IMPOSTE - Il boom delle importazioni ha fatto salire la raccolta Iva Scambi interni sui livelli del 2009*

PALAZZO CHIGI, CONGELATI 124 MILIONI..... 14

*TESORO FIDUCIOSO - Alla Difesa calcolano in 231 milioni le risorse in stand-by, all'Interno sono 110 milioni - Ma il Mef conta sull'esito positivo della gara*

UN UNICO PERMESSO PER OGNI FAMIGLIA..... 16

*Il beneficio vale solo per i parenti stretti*

IL NUOVO SVILUPPO È ZONA FRANCA..... 18

*Dall'Inghilterra al Mezzogiorno fiscalità di vantaggio per le imprese*

SENZA WELFARE (AL FEMMINILE) ROMA ARRANCA ..... 19

CASSAZIONE: CROCEFISSE UNICO SIMBOLO AMMESSO ..... 20

SULLE COMPENSAZIONI IL RISCHIO DI MAXIMULTE ..... 21

*Nelle indicazioni delle Entrate anche sanzioni del 100% - NORMA DI SALVAGUARDIA - Il decreto legge 78/10 stabilisce che la penalità non può superare il 50% della somma utilizzata in modo indebito*

L'IRREGOLARITÀ «LIEVE» NEI CONTRIBUTI NON VIETA L'APPALTO ALL'IMPRESA ..... 23

PRONTA LA DOTE DEI COMUNI..... 24

*Gli elenchi all'esame della conferenza unificata il 24 marzo*

## **ITALIA OGGI**

A RENZI IL KEBAB STA SULLO STOMACO..... 26

*Dice sì alla moschea, ma non ai locali dei musulmani*

PIAZZOLE AUTOSTRADALI SENZA LA TARSU ..... 27

CONTROLLI A MAGGIO ..... 28

*Arriva l'ora X per le case fantasma*

ENTI, CONTRIBUTI A RISCHIO ..... 29

*L'Anci: trasferimenti regionali da fiscalizzare*

NESSUNA RIDUZIONE PER I FONDI DECENTRATI..... 30

SIATEL, ULTIMA CHIAMATA..... 31

IL DURC IRREGOLARE NON STOPPA L'APPALTO .....	32
ASSUNZIONI DIRETTE? GIÀ SI FANNO .....	33
<i>In questi giorni è pendente l'autorizzazione alla proroga</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
IL DILEMMA ATOMICO DELLA PICCOLA ITALIA .....	34
IL DIETROFRONT DEL VENETO "FESTEGGIAMO IL TRICOLORE" .....	35
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
SANITÀ, NUOVO BUCO DA 144 MILIONI .....	36
<i>Da colmare entro maggio. Fiore: "Rischio commissariamento"</i>	
ACQUA PUBBLICA, SCONTRO SUI FONDI DIROTTATI DAI TRASPORTI ALLE AZIONI AQP .....	37
<i>Cominciato l'esame sul ddl: approvato il titolo ma l'esame sul contenuto rinviato in attesa di chiarimenti sulla costituzionalità</i>	
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	
QUELL'EX REATTORE SOPRA BOLOGNA DA 20 ANNI ANCORA IN DISMISSIONE .....	38
<i>Inaugurata negli anni '60 e poi dismessa, ora fortezza protetta dal filo spinato. Il direttore: "Ma qui non c'è pericolo"</i>	
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
NUOVE REGOLE NELL'EDILIZIA PER COLPIRE LA 'NDRANGHETA .....	39
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
REGIONE, QUATTRO POLTRONE IN PIÙ PER DUE ASSESSORI CON SOTTOSEGRETARI .....	40
<i>Verso la modifica dello Statuto, no dell'opposizione</i>	
NUOVA LEGISLAZIONE SOS DAI LIDI CAMPANI "RISCHIO CHIUSURA" .....	41
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
DAGLI INCENTIVI AL BLOCCO DELLE PRATICHE L'ENERGIA SOLARE TRASFORMATA IN "AFFARE" ..	42
<i>Ferme 1.400 istanze. Gli uffici diventano luogo di mediazione</i>	
IL CASO RAVANUSA, SINDACO CONDANNATO PER I CONCORSI TRUCCATI .....	44
<i>"Punito per avere aiutato chi aveva bisogno, lo rifarei"</i>	
<b>LA REPUBBLICA ROMA</b>	
MINISINDACI, RIVOLTA CONTRO IL CAMPIDOGLIO "PRATICHE FERME, IMPOSSIBILE DEMOLIRE" .....	45
<i>Catarci: "La sola presentazione di una domanda di condono blocca il provvedimento repressivo"</i>	
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
IN 16MILA BUSSANO A PALAZZO DI CITTÀ PER UN'ASSUNZIONE .....	46
<i>L'assessore Tom Dealessandri: dai progetti di avviamento sono venuti risultati soddisfacenti</i>	
PAGAMENTI, PIAGA INGUARIBILE PER IL SALDO ALMENO TRE MESI .....	47
<i>Ancora in alto mare la convenzione tra banche e Finpiemonte voluta dalla Regione47</i>	
PIANO CASA, LETTERA A 1200 SINDACI .....	48
<i>Cavallera scrive a tutti gli amministratori del Piemonte</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
UNA PARTE DEL PAESE STA AFFONDANDO SE STESSA .....	49
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE</b>	
VENDOLA: «FEDERALISMO COSTRUITO SULLA SPINTA SECESSIONISTA DELLA LEGA» .....	50

«Caldoro ha ragione, Conferenza Stato-Regioni verso la spaccatura»

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI**

ECOLOGISTI E PD: IL NUCLEARE NON PASSERÀ ..... 51

*«Sì» della Regione. La reazione: nessun rispetto dei cittadini, andremo al referendum*

**CORRIERE ALTO ADIGE**

CETO MEDIO, PRONTI I BANDI PER 320 ALLOGGI..... 52

*L'Ipes comprerà a 2.300 euro al metro. Firmian, Habitat decide se vendere in blocco*

«VOGLIAMO ENERGIA PULITA, NO AL NUCLEARE»..... 53

*Referendum, Palazzo Widmann si schiera. Solidarietà al popolo nipponico*

**LA STAMPA ALESSANDRIA**

ORARIO CONTINUATO PER UN MUNICIPIO VICINO AL CITTADINO ..... 54

*Uffici comunali con porte aperte da mattino a sera un giorno a settimana scelto dagli stessi residenti*

**GAZZETTA DEL SUD**

IL GOVERNATORE "PROMUOVE" LA SUA «È UN'ESPERIENZA CHE VA POTENZIATA»..... 55

*Incontro tra Scopelliti e il responsabile della Stazione, Boemi*

CARTA DEI LUOGHI, IL TAR ANNULLA L'AGGIUDICAZIONE DELLA GARA D'APPALTO ..... 56

*Tutto da rifare per la Regione ..... 56*

SINDACI, INCONTRO «NON SODDISFACENTE»..... 57

*Molte ombre dal vertice di Catanzaro con il governatore Scopelliti, specie su depurazione e rifiuti*

OPERE PUBBLICHE, AL VIA ALTRI 16 CANTIERI ..... 58

*L'assessore Modafferi: degli 11 già aperti molti stanno per consegnare i lavori*

**IL MATTINO NAPOLI**

PIANO BIS, NUOVE DISCARICHE IN IRPINIA E SANNIO ..... 59

*La Regione indica le aree contro la crisi. Lepore: serve solidarietà, ad Avellino i terreni migliori*

E SORRENTO FRENA SULLA TASSA DI SOGGIORNO ..... 60

**IL DENARO**

INNOVAZIONE PER PMI ED ENTI PUBBLICI: SI CHIUDE A GIUGNO IL BANDO DA 115 MLN ..... 61

*Il programma Ict Policy support, presentato presso la Camera di commercio di Napoli, per il 2011 mette a disposizione risorse europee che, spiega l'assessore regionale Guido Trombetti, devono spingere le imprese campane a fare rete e a creare un sistema virtuoso*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente la **CIVIT** con Delibera n. 121 del 9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiettivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **CORSO INTENSIVO DI PREPARAZIONE AL V CORSO-CONCORSO SSPA PER 146 ALLIEVI DIRIGENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.60 del 13 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2 marzo 2011** Modalità di attivazione del Fondo per interventi straordinari della Presidenza del Consiglio dei Ministri, istituito ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, ed incrementato con la legge 24 dicembre 2007, n. 244. (Ordinanza n. 3927).

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO** Avviso di adozione da parte delle province, di n. 42 regolamenti disciplinanti tributi propri.

## NEWS ENTI LOCALI

### CONTI PUBBLICI

## Bankitalia, a gennaio debito pubblico sale a 1.879 mld

Il debito pubblico a gennaio ammonta a 1.879 miliardi di euro con un aumento di 36 miliardi rispetto al mese precedente. E' quanto emerge dal supplemento del bollettino statistico di Bankitalia. L'aumento in buona parte e' dovuto all'accumulo delle attività del Tesoro presso la Banca d'Italia (come avviene regolarmente in questo periodo dell'anno). A tale aumento si aggiunge il fabbisogno del mese (2,1 miliardi). Il fabbisogno e' stato a gennaio superiore di 6,1 miliardi rispetto a quello registrato nel corrispondente mese del 2010, che però aveva risentito di fattori eccezionali.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****REGIONI**

# Istat, export boom delle regioni

È la Puglia con un incremento del 20,2% a condurre la classifica del mezzogiorno delle esportazioni commerciali all'estero che complessivamente registra un +27%. A dirlo è l'Istat nella rilevazione sull'andamento delle esportazioni nel 2010 a livello regionale. A seguire l'Abruzzo con un +18,8% e poi Campania (+18%), Calabria (+0,7%), Molise (+0,5%) e Basilicata (-13,6%). L'analisi per area di sbocco mette in evidenza come l'incremento delle esportazioni delle regioni del mezzogiorno (più 27 per cento) abbia interessato maggiormente i flussi diretti verso i paesi extra Ue (più 35,7 per cento), con variazioni particolarmente significative per Russia, paesi Mercosur, e Turchia. Un incremento particolarmente intenso si registra, per l'area Ue, anche per le esportazio-

ni verso la Spagna. Nel 2010 l'area del mezzogiorno ha registrato la migliore performance e ha visto incrementare di un punto percentuale l'incidenza delle esportazioni sul totale nazionale (dal 10,5 all'11,5 per cento). L'incremento della quota delle vendite ha interessato soprattutto i paesi extra Ue (dal 10,7 al 12,4 per cento). La composizione delle esportazioni per area geoeconomica di sbocco ha visto, pertanto, aumentare il peso dei paesi extra Ue dal 43 al 45,9 per cento a scapito di quella verso i paesi Ue. Il centro del Bel Paese registra un incremento del 17,2% delle esportazioni commerciali all'estero trainato dalla regione Lazio (+24%). A seguire l'Umbria con un +19% e poi Toscana (+15,6%) e Marche (+11,2%). Per le regioni del centro si registra una crescita di 0,2 punti percentuali della

quota delle esportazioni sul totale nazionale, che si attesta al 15,8 per cento (tabella 4), dovuta all'aumento del peso dei flussi verso i paesi Ue (dal 14,6 al 15 per cento), mentre la quota dei paesi extra Ue è in leggera flessione. La struttura geografica delle esportazioni si è modificata a favore dei paesi Ue, la cui incidenza è aumentata dal 53,9 per cento al 54,3 per cento. Il Nord-Est con un incremento del 15,4% a trainare la classifica delle esportazioni commerciali all'estero del settentrione. Ma sebbene il Nord-Est registri complessivamente un incremento migliore rispetto al Nord-Ovest (14,1%), è proprio la Valle d'Aosta con un +35,3% ad essere la regione più attiva al Nord. A seguire Bolzano con un +20,2% e poi il Trentino-Alto Adige (+19,4%), Trento (+18,5%), Veneto (+16,3%), Emilia

Romagna (+16,1%), Piemonte (+16%), Lombardia (+14,1%), Friuli Venezia Giulia (+7,9%) e ultima la Liguria (+1,9%). Dall'indagine Istat risulta in flessione la quota delle esportazioni della ripartizione nord-occidentale sul complesso delle esportazioni nazionali, passata dal 40,5 al 39,9 per cento, con una caduta più intensa sui mercati dell'area extra Ue (dal 40,7 al 39,7 per cento). Mentre la quota delle vendite della ripartizione nord orientale è sostanzialmente stabile, pur in presenza di una riduzione della quota verso i paesi extra Ue (da 30,4 a 29,7 per cento). La struttura geografica delle esportazioni della ripartizione mostra un leggero incremento del peso dell'area Ue che, nel corso del 2010, ha rappresentato il 59,5 per cento delle esportazioni, rispetto al 59 per cento del 2009.

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### SICILIA

## Regione e guardia di finanza firmano protocollo legalità

L'assessore all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità della Regione Siciliana, Giosuè Marino, e il generale Domenico Achille, Comandante regionale della Guardia di finanza, hanno firmato ieri mattina nella sede dell'assessorato un "protocollo di legalità". Lo riferisce una nota regionale. Nel rispetto delle rispettive competenze istituzionali e dell'attuale quadro normativo, l'accordo prevede controlli di legalità sulla gestione delle attività imprenditoriali e degli interventi

infrastrutturali autorizzati, sui benefici ottenuti e il corretto utilizzo delle risorse concesse dall'amministrazione regionale nei settori dell'energia, delle miniere, delle attività estrattive, delle cave, torbiere e saline, delle acque e dei rifiuti. L'obiettivo è reprimere, attraverso controlli condivisi, con il Corpo della Guardia di finanza, possibili irregolarità nella gestione delle autorizzazioni concesse, in modo da garantire il rispetto delle prescrizioni previste dall'attuale quadro normativo e delle disposizioni contenute

nel protocollo. "Ci sono una serie di situazioni a rischio - ha spiegato Marino - che, pur non essendo state individuate dalla normativa di settore, delineano situazioni che possono portare a comportamenti illeciti e abusi. Per garantire serietà nella gestione nelle attività economiche autorizzate e assicurare trasparenza, libertà di impresa e leale concorrenza, abbiamo ritenuto necessario attivare nuovi strumenti di legalità, da affiancare a quelli normativamente previsti". "Il progressivo sviluppo del settore della pro-

duzione di energia e l'attrazione di rilevanti risorse pubbliche - ha detto il generale Achille - rendono il comparto potenzialmente aggredibile da tentativi di infiltrazione criminale. In tale contesto, la Guardia di finanza, quale organo di polizia economico-finanziaria, a competenza generale, trova la naturale collocazione per l'assolvimento delle funzioni a tutela del bilancio pubblico delle Regioni, degli enti locali e dell'Unione europea".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ROMA

## Certificati online, protocollo d'intesa con ordine avvocati

Un Protocollo d'Intesa che si inserisce all'interno dell'iniziativa "Reti Amiche" - promossa dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e Innovazione - con l'obiettivo di ampliare e facilitare l'accesso dei cittadini-clienti alla PA attraverso l'offerta dei servizi ai privati, ai professionisti e alle aziende. A siglarlo in tarda mattinata nella sede del Palazzo di Giustizia, Roma Capitale e l'Ordine degli Avvocati di Roma, nel corso di una cerimonia alla quale hanno preso parte il sindaco Gianni Alemanno, l'assessore ai servizi tecnologici e reti informatiche, Enrico Cavallari, Antonio Conte, presidente del Con-

siglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma e Giovanni Quarzo, presidente della commissione lavori pubblici. Il Protocollo consentirà dunque agli avvocati iscritti all'Ordine di Roma di ottenere online i certificati anagrafici propri e di persone inerenti allo svolgimento dell'attività professionale, cioè, dei propri assistiti. In particolare in base all'intesa un avvocato potrà chiedere online dal proprio studio le certificazioni anagrafiche e di stato civile relative ai propri assistiti e alle relative controparti iscritte nell'anagrafe della popolazione residente a Roma, mediante una estensione dell'attuale servizio sperimentale di rilascio on line dei certificati.

I cittadini saranno così esonerati dal doversi procurare certificati anagrafici e di stato civile da consegnare agli avvocati i quali, potranno ottenere la documentazione necessaria senza recarsi allo sportello anagrafico o chiedendola ai clienti. Come spiegato da Alemanno grazie a questo Protocollo si eliminano le perdite di tempo per professionisti e cittadini. "È una soluzione ecologica se vogliamo" - ha aggiunto sottolineando che ci saranno meno avvocati e meno collaboratori degli studi legali in giro per uffici. E, con l'occasione, è tornato a parlare della cosiddetta "cittadella giudiziaria" della quale proprio nella sede del Palazzo di Piazza

Cavour si era occupato in fase di campagna elettorale. "Questo Protocollo consente di superare la 'cittadella giudiziaria' - ha spiegato dal Sindaco - è un modo per dare una risposta agli spostamenti e alle difficoltà, per il resto ne discuteremo con il Ministro della Giustizia. La Cittadella è un progetto da non accantonare mai, però questo è un sistema per fare un passo verso una 'cittadella giudiziaria' on line". E di semplificazione ha parlato anche l'assessore Cavallari. "L'attività degli avvocati sarà estremamente facilitata e per questo speriamo di poter estendere il protocollo anche ad altri ordini professionali".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****CONTI PUBBLICI****Adusbef, debito pesa 31.331 euro a persona**

**I**l nuovo record del debito pubblico a gennaio 2011, che secondo i dati della Banca d'Italia, si è attestato a 1.879,9 di euro a novembre contro i 1.790,8 miliardi di euro di gennaio 2010, con una crescita secca di ben 89,1 miliardi di euro (+ 4,9%) equivale a un peso di 31.331 euro per ognuno dei 60 milioni di abitanti del Belpaese, più o meno 89.519 euro a carico di ognuna delle 21 milioni famiglie che lo abitano. La denuncia arriva dalle associazioni dei consumatori Adusfef e Federconsumatori. "In un anno, dal gennaio 2010 al gennaio 2011, il debito è aumentato di 89,1 miliardi di euro, quanto più che 3 leggi Finanziarie, chiamate oggi leggi di Stabilità, al ritmo di 7.425 miliardi di euro al mese, ovvero 1.485 euro l'anno per ognuno dei 60 milioni di abitanti, 4.242 euro l'anno su ognuna delle famiglie senza che il governo - stigmatizza un comunicato dell'Adusfef e della Federconsumatori - si sia posto una politica economica volta alla riduzione, a cominciare dalle dismissioni di oro e riserve di Bankitalia". Adusbef e Federconsumatori, chiedono quindi al governo, il coraggio di tagliare le spese ed i costi della politica, una patrimoniale progressiva sui redditi oltre i 2 milioni di euro, l'armonizzazione delle rendite finanziarie a livello europeo, con l'aliquota dal 12,5 al 20% con la tassativa esclusione dei titoli di Stato, una politica di dismissioni di oro e riserve messa a punto per la riduzione del debito, come hanno fatto da tempo tutti i paesi aderenti all'area euro, che avevano meno problemi dell'Italia".

Fonte ASCA

**Conti pubblici – Il gettito delle tasse**

## La lotta all'evasione tiene in linea le entrate

*In cassa 403 miliardi - Incremento a gennaio (+3,3%) - LE CATEGORIE - Grazie ai controlli «automatici» il prelievo sugli autonomi è cresciuto del 10% - LE IMPOSTE - Il boom delle importazioni ha fatto salire la raccolta Iva Scambi interni sui livelli del 2009*

**ROMA** - Nel 2010 le entrate tributarie strutturali hanno tenuto, e hanno chiuso l'anno a quota 403,3 miliardi di euro, lo 0,3% in più rispetto al 2009. Il gettito totale è invece in flessione dello 0,6%, ma solo per la diminuzione delle una tantum come per esempio lo scudo fiscale, la cui ultima tranche ha portato solo 600 milioni (contro i 5 miliardi del 2009). L'esordio del 2011 porta poi numeri più brillanti, con un incremento del 3,3% rispetto alla raccolta fiscale del gennaio 2010. I dati certificati sono arrivati ieri da dipartimento delle Finanze e Ragioneria generale dello stato, con la pubblicazione del Bollettino relativo a dicembre scorso e del rapporto sul 2010. Nel calcolo complessivo, effettuato secondo il criterio della competenza, calano del 2,7% rispetto all'anno precedente le imposte dirette, che scontano principalmente il venir meno di 6,1 miliardi di euro legati alle sostitutive. Tra queste spicca la sostitutiva su redditi nonché e ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale (-6.053 milioni di euro), per la maggior parte rappresentata dalle ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito (-5.337 milioni di euro). A contenere il calo è stata la regina delle imposte: l'Irpef, che il bollettino chiama Ire. Il gettito 2010 è stato di 164,757 miliardi, che rispetto all'anno precedente equivale a un +4,4 per cento. L'aumento è legato a più fattori tra cui i rinnovi contrattuali del pubblico impiego del febbraio e luglio 2009 e il pagamento degli arretrati. Le ritenute nel settore pubblico, infatti, sono cresciute in un anno del 5% (61,9 miliardi) contro l'1,7% (63,7 miliardi) del settore privato e lo 0,5% dei lavoratori autonomi (13,5 miliardi). Stessa dinamica per le il fisco dei territori: sia l'Irap sia le addizionali all'Irpef aumentano il proprio gettito nel settore pubblico, mentre l'economia ancora in difficoltà colora di rosso il consuntivo legato ai privati. Positiva per l'Irpef anche l'autotassazione che, tra saldo e acconto ha rastrellato 24,859 miliardi. Anche in questo caso il segno più (10,2%) rispetto al 2009 è imputabile a un

fattore extra, cioè il differimento al 2010 del 20% dell'acconto Irpef per il 2009. L'Imposta sul reddito delle imprese resta invece in rosso, ma arrivando a 37 miliardi di euro non si allontana molto dai livelli 2009 (-0,4%). Risultato, questo, che secondo il Dipartimento sconta i versamenti dell'addizionale Ires, cioè la Robin Tax sulle imprese petrolifere, introdotta dal 2009 con la prima manovra triennale (Dl 112/08). Per effetto del meccanismo del saldo e dell'acconto con cui si versa l'imposta, l'addizionale ha generato nel primo anno di versamento maggiori entrate una tantum rispetto al 2010. L'anno scorso ha visto segnali di risveglio anche per l'Iva, cresciuta del 4% con un incasso complessivo di 115,6 miliardi di euro. A gonfiare l'imposta sono state soprattutto le importazioni di merci (+32%), mentre gli scambi interni hanno tenuto (+0,9%) soprattutto grazie all'accelerazione registrata nell'ultima parte dell'anno. A sostenere l'Iva è stata anche la stretta sulle compensazioni, che secondo la ra-

gioneria ha prodotto a fine anno una contrazione di oltre 8 miliardi (per le nuove regole si veda pagina 33): nel 2009 le compensazioni tra imposte dirette, indirette, territoriali e vincite erano state di 35,5 miliardi, nel 2010 si sono ridotte a 27,4 miliardi (-22,7%). Ma è tutto il capitolo dell'anti-evasione a segnare i numeri più brillanti, a partire dagli incassi da ruoli che hanno accumulato 5,9 miliardi di euro (+17,9% rispetto a 12 mesi prima). Di questi, 3,9 miliardi arrivano dalle imposte dirette, con oltre 2,5 miliardi recuperati dalle persone fisiche e 1,4 dalle imprese. Gli altri 1,9 miliardi, inevitabilmente, riguardano quasi tutti i recuperi Iva. Per le altre imposte dirette, che però valgono meno, il segno è prevalentemente rosso. Il monitoraggio della Ragioneria ha portato ieri anche i dati dei versamenti contributivi, che rimangono in linea con i livelli 2009 (-0,1%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

**SEGUE GRAFICO**

**Il consuntivo**

Il valore delle principali tipologie di entrate fiscali nel 2010 (in miliardi di euro) e la variazione rispetto al 2009

**IMP. REDDITI (IRE E IRES)**
**218,1**  
 -2,7%

**IL PESO DELLA CRISI**
**AUTONOMI IN CRESCITA**

L'imposta sui redditi nel 2010 «guadagna» 6.917 milioni rispetto all'anno prima, con un incremento del 4,4 per cento. In particolare, i dati censiti dal dipartimento delle Finanze segnalano un'impennata dell'autoliquidazione, che registra un aumento del 10,2% rispetto all'anno precedente, e in generale del gettito prodotto dai lavoratori autonomi. Questo fattore si spiega anche con l'aumento della compliance legato all'intensificazione dei controlli automatici, come mostra anche l'incremento del numero di contribuenti nelle fasce di reddito fra 30mila e 60mila euro, con una dinamica opposta rispetto a quella che si registra nelle fasce superiori (si veda «Il Sole 24 Ore» di venerdì 11 marzo). In aumento anche l'imposta versata dai dipendenti pubblici, grazie ai rinnovi contrattuali, al pagamento degli arretrati e al fatto che la crisi non ha contenuto la dinamica occupazionale

**LE IMPRESE**

L'Ires tiene i livelli del 2009, registrando a livello lordo un lieve calo dello 0,4 per cento

**IVA E INDIRETTE**
**188,6**  
 +1,9%

**CONSUMI FERMI**
**SPINTA DALLE IMPORTAZIONI**

L'imposta sul valore aggiunto ha chiuso il 2010 a quota 115,7 miliardi di euro, con un incremento di 4,44 miliardi (il 4 per cento) rispetto al dato consuntivo del 2009. A spingere il risultato finale è stato soprattutto il gettito dell'imposta sulle importazioni, che è cresciuto del 32,4% in dodici mesi, unito alla tenuta della quota più rilevante dei frutti dell'Iva, cioè quella relativa agli scambi interni (+0,9% rispetto al 2009)

**LE ALTRE INDIRETTE**

La crescita dell'Iva tiene in territorio positivo il complesso delle imposte indirette, anche perché sterilizza la flessione di altri gettiti legati al ciclo economico-produttivo, come l'imposta sugli oli minerali (19,9 miliardi; -1,5% rispetto al 2009) e quella sul consumo del gas metano (4,2 miliardi; -4,7%)

**GIOCHI**

Leggermente positiva anche la dinamica dei frutti fiscali dei giochi, perché l'aumento della tassa sugli apparecchi compensa la flessione del lotto e delle altre attività

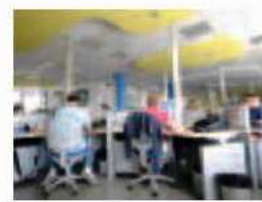
**INCASSI DA RUOLI**
**5,99**  
 +17,9%

**CONTRO IL SOMMERSO**
**REDDITOMETRO**

L'impennata del gettito raccolto con la riscossione coattiva si spiega anche con l'estensione del redditometro, che ha alimentato i ruoli Ire: l'imposta sui redditi raccolta per questa via ha superato nel 2010 i 2,5 miliardi di euro, con un aumento del 18,6% rispetto al consuntivo 2009. Nel primo mese del 2011 un'ulteriore accelerata moltiplica i risultati, portando in cassa altri 626 milioni contro i 389 raccolti nel gennaio 2010 (la differenza è del 60,9%). Sempre positiva, ma meno brillante, la dinamica dei ruoli per l'Ires, che aumenta del 7,4% attestandosi a 1,46 miliardi

**FRODI**

Anche la lotta alle frodi Iva mostra nel bollettino delle entrate tributarie un'intensificazione netta. Nel 2010 questa attività ha portato 1,85 miliardi (+28,7%), e il ritmo migliora nel gennaio (+54,5% rispetto a 12 mesi fa). Molto forte anche l'attività anti-evasione sul bollo, che porta meno gettito (17 milioni) ma registra un aumento del 240%, molto utile anche in chiave federalista.

**ENTI TERRITORIALI**
**44,6**  
 +0,3%

**TENGONO GLI STATALI**
**BASE «PUBBLICA»**

È il settore pubblico, tenuto al riparo dal ciclo economico ancora difficile, a tenere in equilibrio il dato delle imposte territoriali, sia sull'Irap sia sulle addizionali Irpef. A causa della frenata dell'economia, l'Irap prodotta dalle imprese private è infatti scesa ancora dello 0,5%, arrivando a 23,3 miliardi di euro, mentre quella prodotta dal settore pubblico ha totalizzato 10,2 miliardi, con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente

**LE BUSTE PAGA**

Un panorama analogo emerge dalle addizionali regionali e comunali all'Ire: quelle pagate dal pubblico impiego sono in netto aumento (+4,7% l'addizionale dei governatori, +3,9% quella dei sindaci), grazie ai rinnovi contrattuali (congelati dal 2011) e alle aliquote innalzate a Roma e nel Lazio, dove è particolarmente forte la quota di dipendenti pubblici sul totale degli occupati. Le addizionali pagate dai dipendenti privati, più colpiti dalla crisi economica, scendono invece sia in regione (-1,5%) sia in comune (-3,5%)

Fonte: Dipartimento delle Finanze e Ragioneria generale dello stato

**Spesa pubblica** – I ministeri fanno i conti con gli accantonamenti attesi dall'asta delle frequenze

## Palazzo Chigi, congelati 124 milioni

**TESORO FIDUCIOSO** - Alla Difesa calcolano in 231 milioni le risorse in stand-by, all'Interno sono 110 milioni - Ma il Mef conta sull'esito positivo della gara

**ROMA** - Non c'è solo il fondo unico per lo spettacolo nell'elenco delle spese rimodulabili previsto dalla Ragioneria generale con gli accantonamenti provvisori stabiliti per coprire l'eventuale esito negativo del piano di cessione delle frequenze radioelettriche da destinare alla banda larga mobile. Per garantire, in via prudenziale, un'operazione che dovrà portare nella casse del Tesoro 2,4 miliardi entro il 30 settembre, sono stati comunicati accantonamenti tecnici sui fondi stanziati per il 2011 (tabella C legge di stabilità n.220/2010), tra gli altri alla presidenza del Consiglio, al Viminale e al ministero della Difesa. Secondo quanto risulta al «Sole 24 Ore» l'ammontare complessivo per questi tre grandi budget delle amministrazioni centrali dello stato ammonta a 460 milioni. La sforbiciata, per ora assolutamente teorica - anche perché al Mef sono fiduciosi di condurre in porto l'operazione asta entro i termini previsti - sul complesso della spesa rimodulabile di Palazzo Chigi e di tutti i suoi dipartimenti è di 124,4 mi-

lioni, pari al 5% dei 2,5 miliardi stanziati per il 2011. Ma se si guarda dentro i diversi capitoli di spesa si scopre che, in taluni casi, l'accantonamento, sul totale dello stanziamento, è ben maggiore. La limatura potenziale più forte la subisce il ministero della Gioventù di Giorgia Meloni, con un accantonamento pari al 63% sul totale (8 milioni su 12) mentre il dipartimento per le politiche della Famiglia, guidato da Carlo Giovanardi, subisce un intervento che vale il 51% del budget (26 milioni su 51,4), e tagli teorici a doppia cifra percentuale sono pronti anche per le Pari Opportunità di Mara Carfagna (27,3%) o per il Turismo di Michela Vittoria Brambilla (32,8% e 10% su due diversi capitoli). Per la presidenza del Consiglio, come per gli altri due ministeri, gli accantonamenti si aggiungono alla riduzione lineare scattata quest'anno sulla base del Dl 78/2010 (54 milioni al netto della protezione civile), somma che a sua volta si aggiunge al taglio di 59 milioni (-15% rispetto al 2009) già stabilito nel bilancio preventivo

2010 in applicazione della prima manovra triennale (legge 133/2008) e dal vecchio decreto anticrisi (Dl 78/2009). Altri due capitoli riguardano la Difesa e l'Interno. Al dicastero guidato da Ignazio La Russa spettano accantonamenti per 231 milioni, di cui 167 relativi a Smd-stato maggiore della Difesa, e il resto riguarda specificamente le forze armate. Tanto che se ne discuterà oggi alla riunione dei capi di Stato maggiore di Esercito, Marina e Aeronautica insieme al capo di Smd. Si dovrà incidere su addestramento e formazione, settori dove i risparmi già sono stati pesanti. Nel dettaglio, solo per fare due esempi, l'Esercito è interessato per 11 milioni e i Carabinieri per 23 milioni. Per il Viminale, invece, la cifra ammonta a poco più di 110 milioni, di cui 64 a carico del Dipartimento di pubblica sicurezza, guidato dal prefetto Antonio Manganelli. Resta da vedere se il ministro Roberto Maroni, insieme a La Russa, riuscirà a far passare in Consiglio dei ministri un decreto legge - la bozza è già pronta ma man-

ca l'ok dell'Economia - per recuperare gli scatti di stipendio, oggi sospesi, legati agli avanzamenti di grado. Intanto osserva Felice Romano (Siulp): «Anziché tagliare i diritti, come quello alla sicurezza, il governo dovrebbe intervenire su sprechi e privilegi. A partire dalle auto blu». Preoccupazione anche al ministero dello Sviluppo economico, dove gli accantonamenti sono ancora da quantificare. Con le riduzioni lineari decise dal Dl 78 si incise sullo "sviluppo e il riequilibrio territoriale", contenitore del Fas. Voce sempre a rischio, così come la "competitività e sviluppo delle imprese". Si capisce dunque perché si guardi preoccupazione alla eventuale trasformazione degli accantonamenti in tagli, dopo lunghi mesi in cui l'attività ha risentito della mancanza delle risorse: in primis per il recupero delle aree industriali da bonificare e per il rifinanziamento di Industria 2015.

**Davide Colombo**  
**Marco Ludovico**

SEGUE TABELLA



## Il quadro

Gli accantonamenti decisi per la presidenza del Consiglio

Dipartimenti	Stanziamento legge di bilancio anno 2011	Accantonamenti Mef in corso 2011	In %
<b>Totale (5%)</b>	<b>2.546.765.047</b>	<b>124.458.160,29</b>	<b>4,886912</b>
<i>di cui:</i> Famiglia	51.475.151	26.418.487	51,3228
• Gioventù	12.787.777	8.063.852	63,05906
• Turismo	15.763.166	5.179.836	32,86038
• Turismo	375.485	38.091	10,14448
• Pari opportunità	18.055.800	4.938.830	27,35315
• Sport	2.000.000	202.891	10,14455
• Antidroga	10.297.124	1.044.600	10,14458
• Editoria	280.190.000	30.056.776	10,72728
• Protezione civile	3.456.320	352.069	10,18624
• Servizio civile	110.860.800	11.292.537	10,18623
• Enit	4.040.868	411.612	10,18623
• Affari regionali	1.408.510	142.887	10,14455
• Affari regionali	1.585.806	160.873	10,14456
• Editoria	30.000.000	1.655.492	5,518307
• Protezione civile	159.571.750	4.250.619	10,14
		11.789.909	
		147.355	
• Sport	56.880.000	5.770.238	10,14458

**La cura dei familiari** – Le regole per assentarsi dal lavoro e assistere le persone disabili

## **Un unico permesso per ogni famiglia**

*Il beneficio vale solo per i parenti stretti*

**U**n solo lavoratore può fare richiesta del permesso per assistere il disabile in famiglia. E il livello di parentela "si è accorciato", rispetto a prima, al primo e secondo grado. Restano quindi esclusi bisnonni, zii e nipoti sia diretti che acquisiti. Sono questi alcuni degli effetti del collegato lavoro, la legge 183 del 4 novembre 2010 che ha fatto ordine e riformato il sistema dei benefici per i lavoratori che hanno in famiglia un soggetto con handicap grave. Le nuove norme sono in vigore dal 24 novembre 2010. Un'eccezione alla regola "dell'unico beneficiario" è prevista per i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente, per l'assistenza allo stesso figlio con handicap in situazione di gravità. **La parentela.** Nel caso di parenti e affini di terzo grado della persona in situazione di disabilità grave, di norma esclusi, è prevista una deroga: potranno fruire dei permessi nel caso in cui i genitori o il coniuge del disabile medesimo abbiano compiuto i 65 anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. Il termine "mancanti" va inteso non solo come assenza naturale e giuridica, e cioè celibato o stato di figlio naturale non riconosciuto, ma comprende anche ogni altra condizione a essa giuridicamente assimilabile, continuativa e debitamente certificata dall'autorità giudiziaria o da altra pubblica autorità, quale: divorzio, separazione legale o abbandono (Inps circolari 155 del 2010 e 45 del 2011). **Permessi.** Le nuove disposizioni si applicano anche alle domande in corso all'entrata in vigore del collegato lavoro e alle autorizzazioni già rilasciate. In questo caso a scegliere il familiare lavoratore dipendente che può fruire dei permessi, è lo stesso assistito che deve inviare all'Inps una dichiarazione con cui esprime la scelta del soggetto beneficiario. Per il

diritto ad assistere un familiare disabile in situazione di gravità è necessario che questi non sia ricoverato a tempo pieno presso una struttura che assicura assistenza sanitaria continuativa. Tuttavia, in questo caso, i permessi possono essere chiesti per fronteggiare eventi particolari (ad esempio l'accompagnamento a visite specialistiche fuori dalla struttura, in caso di malati terminali, o per minori che necessitano dei genitori). In merito alla durata la legge 104/92 riconosce il diritto a tre giorni di permesso mensile, fruibili anche a ore, in base all'orario normale giornaliero. In questo caso le ore (ma non le frazioni di ora) possono essere ripartite nelle giornate lavorative secondo le esigenze personali. I tre giorni di permesso mensile sono retribuiti, sono utili ai fini della maturazione delle ferie e della tredicesima nonché della corresponsione del compenso incentivante e, se fruiti in modalità oraria tale

da non comportare un'assenza per l'intera giornata, danno diritto all'attribuzione del buono pasto (si veda la circolare Inps 45 del 2011). **Sede lavoro e decadenza.** L'articolo 33 della legge 104/92, come modificato dal collegato lavoro, stabilisce che il lavoratore che assiste un familiare (o un affine) gravemente disabile ha diritto a scegliere, se possibile, la sede di lavoro più vicina al domicilio della persona da assistere e non può essere trasferito senza il suo consenso ad altra sede. Il collegato lavoro precisa anche che il lavoratore decade dal diritto ai permessi qualora il datore di lavoro o l'Inps accertino l'insussistenza o il venir meno delle condizioni richieste per la loro legittima fruizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alfredo Casotti**  
**Maria Rosa Gheido**

**SEGUE GRAFICO**



## La bussola

### PERSONA CON GRAVE DISABILITÀ

Persona con una minorazione fisica, psichica o sensoriale, causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa, tale da ridurre l'autonomia personale in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione

### I PERMESSI

Per fruire dei permessi la persona da assistere non deve essere ricoverata a tempo pieno in una struttura, salvo la possibilità di chiedere permessi per visite o terapie esterne alla struttura o che si tratti di stato vegetativo permanente o terminale o di minore che necessita di assistenza da parte dei genitori o di un familiare

### Durata

Tre giorni interi di permesso al mese, fruibili anche a ore

### Beneficiari

Coniuge, familiari e affini di secondo grado. Solo in alcuni casi anche familiari ed affini di terzo grado. Tra i casi particolari segnaliamo:

- **genitori che assistono figli di età inferiore ai tre anni con gravi handicap**

Possono fruire alternativamente di:

- 1 prolungamento del congedo parentale retribuito fino al terzo anno di vita del bambino, ad avvenuta fruizione del congedo di maternità e del congedo parentale ordinario;
- 2 due ore di permesso giornaliero;
- 3 tre giorni interi di permesso al mese

- **lavoratore con handicap**

I permessi possono essere utilizzati anche dal lavoratore portatore di grave handicap, per se stesso e anche, eventualmente, per assistere il coniuge o un familiare che si trovi nella stessa condizione. Pertanto, in presenza dei presupposti di legge, tale dipendente potrà fruire dei permessi per se stesso e per il familiare disabile che assiste

### Non beneficiari

- lavoratori a domicilio;
- addetti ai lavori domestici e familiari;
- lavoratori autonomi;
- lavoratori parasubordinati;
- lavoratori agricoli a tempo determinato occupati a giornata, né per se stessi né in qualità di genitori o familiari

### GRADI DI PARENTELA

#### PRIMO GRADO

##### Parenti

- Genitori
- Figli

##### Affini

- Suocero/a
- Nuora, genero

#### SECONDO GRADO

##### Parenti

- Nonni
- Fratelli, sorelle
- Nipoti (figli di figli)

##### Affini

- Cognati

#### TERZO GRADO

##### Parenti

- Bisnonni
- Zii
- Nipoti (figli di fratelli e/o sorelle)

##### Affini

- Zii acquisiti
- Nipoti acquisiti

**Industria**

# Il nuovo sviluppo è zona franca

*Dall'Inghilterra al Mezzogiorno fiscalità di vantaggio per le imprese*

**D**opo aver proposto il piano per la "Big Society" (in sostanza: meno Stato, più cittadini) il governo del premier David Cameron ha lanciato l'idea delle "Enterprise Zones", dieci aree a sviluppo agevolato localizzate nel nord dell'Inghilterra. Aree più arretrate rispetto al sud londinese, che richiamano ai problemi del nostro Mezzogiorno tornato in queste settimane al centro dell'attenzione con il piano (portato all'esame europeo) del governo Berlusconi per la fiscalità di vantaggio delle regioni in deficit di sviluppo. L'idea lanciata da Cameron prevede un investimento iniziale di 100 milioni di sterline - cifra non enorme - destinate al "fare più impresa". Vuol dire meno passaggi burocratici, meno tasse, banda larga veloce, requisiti davvero minimi per aprire un'azienda. Nulla di particolarmente rivoluzionario per la stessa Inghilterra, patria storica del libero mercato, visto che le "Enterprise Zones" furono già lanciate una trentina di anni fa da Margaret Thatcher, che fra l'altro trasformò il ministero del Commercio e industria (in pratica un dicastero per le sovvenzioni alle industrie di Stato, tipo le nostre vecchie partecipazio-

ni statali) nel dipartimento per l'Imprenditoria, col compito di deregolamentare quanto più possibile e favorire l'innovazione e le piccole imprese. Non che sia filato tutto liscio, nel senso che il bilancio è risultato, come si dice, con luci e ombre: alcune aree non sono decollate e l'iniezione di denaro pubblico si è risolta in questo caso in uno spreco. Ma rimane il fatto che il piano di Cameron segna ora una svolta anche per un altro motivo: smaltita l'ubriacatura da finanza, a Londra si torna a parlare di riscoperta del manifatturiero come asse portante dello sviluppo. Dopo meno Stato e più cittadini ecco dunque meno City e più industrie. Bisogna tornare a fabbricare "cose vere", ha detto il cancelliere George Osborne. Manifatturiero? Rilancio delle aree sottosviluppate anche con la fiscalità di vantaggio? Eccoci nell'Italia del dualismo economico Nord-Sud (secondo il ministro Giulio Tremonti la questione fondamentale che dobbiamo affrontare) dove la manifattura made in Italy ha comunque tenuto (e tiene) in piedi il sistema nonostante la crisi durissima che abbiamo attraversato. Le cifre parlano chiaro. Il Programma nazionale di riforme

(Pnr) indica che al Sud il tasso di occupazione (circa 45%) è strutturalmente più basso di 20 punti rispetto al Centro-Nord e con un elevatissimo tasso di disoccupazione giovanile, pari a quasi il 40% nella fascia d'età tra 15 e 24 anni. Ampio anche il divario di produttività sul territorio: nel 2009 il valore aggiunto per unità di prodotto nel Meridione risultava pari a circa l'83% di quello del Centro-Nord, andamento «determinato principalmente dalla modesta presenza di settori industriali e dalla ridotta struttura dimensionale delle imprese nel Sud». Da brividi, infine, il gap infrastrutturale: ad esempio, nel Sud quasi il 40% dell'acqua immessa negli acquedotti finisce dispersa. Certo, nessun piano di fiscalità di vantaggio può da solo e in astratto risolvere la situazione e con un colpo di bacchetta magica spingere le imprese del Nord e le aziende straniere a sbarcare massicciamente nel Mezzogiorno. L'incentivo fiscale può essere utile ma non sufficiente (nel caso di Pomigliano i problemi erano piuttosto legati ai colli di bottiglia del lavoro in fabbrica) e la questione della legalità, cioè di una maggiore presenza dello Stato su un territorio battuto dalla

criminalità organizzata, resta la pre-condizione da assicurare se si vuole davvero parlare di sviluppo. Però, sarebbe anche sbagliato rinunciare a muoversi sul territorio, laddove esistono le condizioni. La "zona franca per la legalità" appena proposta dagli industriali di Caltanissetta ne è un esempio pratico. Come ha spiegato il vicepresidente di Confindustria Antonello Montante, si può chiedere fiscalità di vantaggio per le imprese che investano nel tempo in maggiore occupazione, innovazione e tutela ambientale. Un'Enterprise Zone alla siciliana nel quadro mediterraneo in cambiamento rapido e profondo. Vanno evitati invece gli errori del passato. Tipo i patti territoriali vecchio stampo, di cui un recente studio della Banca d'Italia fornisce una plastica rappresentazione. Con la cosiddetta "programmazione dal basso" partita nel 1996 sono stati poi autorizzati e avviati 220 patti nel Mezzogiorno. Costo, 5,5 miliardi pubblici, sviluppo pochissimo. Un caso di No-Enterprise Zone. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guido Gentili**

## Gender gap

# Senza welfare (al femminile) Roma arranca

**A**l meeting Women in the World 2011, che si è da poco concluso a New York, hanno partecipato le 150 donne che secondo Newsweek influenzano il pianeta. Scorrendo la lista degli invitati troviamo due italiane, Emma Bonino (anche in classifica) e Violante Placido, ospite al dibattito. Insieme a loro, Hillary Clinton e le precedenti segretarie di Stato americane Condoleezza Rice e Madeleine Albright, Michelle Bachelet e Cherie Blair, ma anche Yem Chhuon, una donna cambogiana sopravvissuta a un attacco con l'acido, o Amy Chua, professoressa di legge a Yale. Si tratta di donne di diversa provenienza, cultura, età, esperienza, a rappresentare i tanti volti e i tanti modi che le donne hanno di far muovere il mondo. Di donne rappresentative (e non di rappresentanza), il nostro paese ha un gran bisogno. Così come ha bisogno che di loro si parli. Fatta eccezione per Malta, l'Italia è ultima in Europa per tasso di occupazione femminile e per tasso di occupazione delle madri; è in posizione di retroguardia nelle classifiche sulla presenza di donne nei posti di comando, imprese e poli-

tica. Ha anche una fecondità molto bassa e tra le più tardive. È il paese in cui il divario tra quanto lavorano donne e uomini, calcolato sommando il lavoro fuori casa e dentro casa, è più elevato. Il ritardo italiano nella parità di genere nel mondo del lavoro è specchio e risultato di ritardi culturali e istituzionali pesanti. Manca la cultura della condivisione dei carichi familiari tra uomo e donna, così come quella della conciliazione tra il lavoro di cura e il lavoro sul mercato, tra famiglia e vita professionale. Sono ancora tanti, troppi, i cittadini convinti che il lavoro della mamma fa soffrire i bambini, soprattutto quelli piccoli (circa l'81% secondo i dati della World Value Survey) e che la presenza della madre a casa sia essenziale per una famiglia stabile e per la crescita dei figli. Così come sono ancora tante le imprese che considerano la maternità un costo insormontabile in nome del quale ostacolano l'assunzione e la promozione di donne. Dal punto di vista delle istituzioni, solo recentemente si stanno facendo alcuni passi avanti e il risveglio appare piuttosto lento e spesso contrastato. Sulla condivisione è da

tempo in discussione la proposta del congedo di paternità esclusivo e obbligatorio, sull'esempio di altri paesi. Si parla di quattro giorni per i papà a casa alla nascita del bambino: pochi, ma non vediamo l'ora che finalmente ci siano. Sulla conciliazione la strada è ancora lunga. L'Italia è il paese con meno asili nido in Europa (solo il 12,7% dei bambini tra 0 e 2 anni frequenta un nido pubblico, contro un obiettivo del 33% fissato a Lisbona per il 2010, ormai superato), meno servizi di cura per gli anziani, più bassa spesa per trasferimenti alle famiglie (pari solo all'1,36% del Pil). Inoltre sono ancora poche le aziende che promuovono forme di flessibilità del lavoro che aiuterebbero la conciliazione. È di qualche giorno fa la sigla di un accordo tra ministero e parti sociali per l'introduzione di misure nel mercato del lavoro che consentano maggiore flessibilità alle famiglie nel conciliare lavoro sul mercato e lavoro di cura. Finalmente. Così come è di questi giorni il passaggio al Senato della proposta di legge sulla introduzione di quote di rappresentanza nei Cda. Una boccata di ossigeno e di (lento) progresso nel

quadro dei nostri ritardi. Adesso più che mai a questi segnali di ripresa e di risveglio si accompagna la necessità di role models, di donne che diano l'esempio, che siano in prima linea, che entrino nelle classifiche internazionali per i loro meriti, i loro talenti e i loro risultati. Partiamo da qui per risalire tutte le classifiche. Per far crescere un ambiente culturale e istituzionale favorevole al riequilibrio dei carichi di cura e alla valorizzazione delle capacità e diversità femminili, senza il quale rischiamo di vedere vanificati o comunque non pienamente sfruttati gli investimenti in capitale umano di cui il nostro paese ha un gran bisogno. Condizioni appropriate sul mercato del lavoro, offerta di servizi, fiscalità, legislazione sui congedi, azioni positive, monitoraggio sono tutti ingredienti importanti per creare quell'ambiente che moltiplicherà il numero di donne italiane che scuotono l'Italia e il pianeta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandra Casarico  
Paola Profeta**

## Simboli religiosi

# Cassazione: crocefisso unico simbolo ammesso

**ROMA** - L'esposizione del crocefisso nelle aule dei tribunali non lede la libertà di religione. La Corte di Cassazione afferma che il simbolo della cristianità può restare al suo posto. Chi invece lo deve lasciare è il giudice di Camerino che proprio alla suprema Corte si era rivolto per annullare il provvedimento con cui il Csm lo rimuoveva dalla magistratura. La decisione era stata presa dall'organo di autogoverno dei giudici perché il magistrato si era sottratto «ingiustificatamente e abitualmente» alle udienze, creando così, semmai ce ne fosse bisogno, un disservizio alla giustizia. Assenze non a caso definite ingiustificate. Il giudice marchigiano, infatti, non solo si era rifiutato di lavorare in un'aula con il crocefisso ma aveva continuato a "restare a casa" anche quando il presidente del tribunale gli aveva messo a disposizione un'aula in cui non c'era alcun simbolo religioso, garantendo così il suo diritto soggettivo alla libertà di culto. Scelta che il diretto interessato aveva prontamente bollato come una ghettizzazione, a cui si poteva rimediare, suggeriva, solo togliendo il crocefisso da tutte le aule delle giurisdizioni nazionali, in virtù del principio di laicità dello Stato o, in subordine, associando al simbolo della cristianità la menorah ebraica. Richieste che, spiega la Cassazione, non potevano essere accolte. La prima perché il principio di laicità dello stato esula dai diritti soggettivi e sconfina nel campo degli interessi diffusi la cui tutela non spetta al singolo individuo. Mentre per la seconda – affermano le Sezioni unite – sarebbero necessarie scelte discrezionali del legislatore che, al momento, non ci sono state. Per gli ermellini dunque il crocefisso è l'unico simbolo religioso che può essere espeso nei pubblici uffici e la sua presenza «non può costituire necessariamente una minaccia ai propri diritti

di libertà religiosa per tutti quelli che frequentano un'aula di giustizia per i più svariati motivi e non solo necessariamente per essere tali utenti dei cristiani». La decisione della sezione disciplinare del Csm non lede dunque – specificano i giudici di piazza Cavour – il principio di laicità dello stato. Valore più volte riconosciuto dalla Corte costituzionale come «un principio supremo del nostro ordinamento costituzionale» che, pur non proclamato espressamente dalla Carta, si evince dagli articoli 2, 3, 7, 8, 19 e 20. La sentenza della Cassazione ha "incassato" giudizi positivi trasversali, con rare eccezioni. Si compiace per l'esistenza di un "giudice a Roma" che «rispetta la vera laicità, distinguendola dal laicismo e dall'ideologia militante anticristiana» Stefano Graziano del Pd. Plaudono al riconoscimento del valore storico e culturale del simbolo Laura Bianconi del Pdl e il sindaco di Roma Gianni Ale-

manno. La scelta della Cassazione va bene anche alla Lega che si allarma però per la "possibilità" offerta al legislatore di aprire ad altri simboli di culto con il rischio di innescare conflitti sociali. Non si uniscono al coro i radicali, secondo cui la Suprema corte ha solo avallato il contenuto della circolare fascista che introdusse il crocefisso negli uffici pubblici. Ora si attende il verdetto della Grande chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo che venerdì si pronuncerà sullo stesso argomento, dopo il ricorso dell'Italia per impugnare la sentenza in cui i giudici del "primo grado" avevano deciso di bandire il crocefisso dalle aule scolastiche perché in contrasto con la libertà dei genitori di educare i figli secondo le loro convinzioni e la libertà di religione degli alunni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patrizia Maciocchi**

**Adempimenti** – Domani debutta il nuovo regime per chi ha ruoli sopra i 1.500 euro

## Sulle compensazioni il rischio di maximulte

*Nelle indicazioni delle Entrate anche sanzioni del 100% - NORMA DI SALVAGUARDIA - Il decreto legge 78/10 stabilisce che la penalità non può superare il 50% della somma utilizzata in modo indebitato*

È quasi tutto chiaro, eccetto il calcolo delle sanzioni sull'impiego della cosiddetta clausola di salvaguardia che prevede un limite massimo alle "multe" pari al 50% sull'imposto indebitamente compensato. È questo il quadro che emerge dalla lettura della circolare 13/E dell'11 marzo 2011 con cui l'Agenzia ha fornito i propri chiarimenti sul nuovo stop alle compensazioni in presenza di debiti erariali scaduti e iscritti a ruolo per importi superiori a 1.500 euro alla vigilia della scadenza del 16 marzo che, per la prima volta, consentirà di far riferimento a un quadro normativo quasi consolidato. Lo stop alle compensazioni è ufficiale dal 18 febbraio 2011. Il divieto scatta in caso di debiti iscritti a ruolo per Iva, Irpef, Ires, Irap, addizionali sui tributi diretti, ritenute alla fonte, imposte di registro e altre imposte indirette. Sono esclusi i contributi e le agevolazioni erogati a qualsiasi titolo sotto forma di credito d'imposta. La norma, oltre al blocco delle compensazioni, prevede anche di eseguire dei pagamenti, pure in modo parziale, delle somme iscritte a ruolo per imposte erariali e relativi accessori tramite la compensazione dei crediti relativi alle stesse imposte (articolo 31, decreto legge 78/2010). Chi intende superare il divieto alle compensazioni, può estinguere i debiti scaduti pagando direttamente le somme dovute all'agente della riscossione. In alternativa, può usare i crediti con il modello F24 accise e il codice Ruol, in riferimento all'ambito di competenza dell'agente della riscossione presso il quale il debito è in carico (risoluzione 18/E del 21 febbraio 2011). Con lo stop alle compensazioni, prima si devono pagare le somme iscritte a ruolo per importi superiori a 1.500 euro, per debiti scaduti, e poi si può usare il residuo credito in compensazione. Chi non rispetta il divieto rischia di pagare una sanzione del 50 per cento. Sul calcolo delle sanzioni, gli esempi forniti dall'agenzia delle Entrate nel paragrafo 7 sono i seguenti: in presenza di un debito di 25mila euro e di una compensazione di pari importo, la sanzione

sarà di 12.500 euro, il 50% del debito; nel caso di compensazione pari a 18mila euro la sanzione sarà sempre di 12.500 euro; in questo caso, per le Entrate "salta" il limite del 50% dell'indebitato compensato. Nel caso di importo compensato inferiore alla metà del debito, invece, la sanzione corrisponderà all'ammontare compensato: quindi, in presenza di un debito per 70mila euro e di compensazione per 25mila euro, la sanzione è di 25mila euro. In questo caso, per le Entrate la sanzione può arrivare al 100% dell'indebitato compensato. In base agli esempi forniti dalle Entrate, la sanzione può perciò essere di ammontare superiore al 50% dell'importo compensato, come nel caso dell'indebita compensazione di 18mila euro, con la sanzione di 12.500 euro, o addirittura del 100% dell'indebita compensazione di 25mila, in presenza di un debito a ruolo scaduto di 70mila. A seguito delle modifiche apportate dalla legge di conversione, la norma è di difficile lettura. Tuttavia, va segnalata la norma di ulte-

riore salvaguardia, in base alla quale la sanzione «non può essere comunque superiore al 50% di quanto indebitamente compensato» (articolo 31, comma 1, terzo periodo, DL 78/10). In base a questa norma: in presenza di un debito di 25mila euro e di una compensazione pari a 18mila euro, la sanzione è di 9mila euro e non di 12.500 euro; in presenza di un debito per 70mila euro e di compensazione per 25mila euro, la sanzione è di 12.500 e non di 25mila. Nel caso i cui non si dovesse applicare la norma di salvaguardia, le sanzioni – come evidenziano gli esempi a fianco – potrebbero pure risultare diverse in presenza di indebite compensazioni frazionate, o in unica soluzione, ma di importi differenti tra di loro, anche se il totale indebitamente compensato è uguale. Sono pertanto urgenti nuovi chiarimenti ufficiali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Bellinazzo  
Tonino Morina**

**SEGUE TABELLA**

**Il peso delle penalità**

Le sanzioni alla luce della circolare 13/E/2011 per due contribuenti A e B che compensano crediti di uguale importo in modo diverso «dribblando» il divieto:

**Il contribuente A usa in compensazione 500mila euro con un debito a ruolo scaduto di 700mila**

(1)	(2)	(3)	(4)
Debito scaduto iscritto a ruolo per imposte erariali	Compensazioni effettuate nel modello F24	Sanzione 50% riferita al debito scaduto (di colonna 1)	Sanzione applicabile (minore tra 2 e 3)
700.000	500.000	350.000	350.000

**Il contribuente B usa 500mila euro, in 4 versamenti da 125mila, con debito a ruolo scaduto di 700mila**

(1)	(2)	(3)	(4)
Debito scaduto iscritto a ruolo per imposte erariali	Compensazioni effettuate nel modello F24	Sanzione 50% riferita al debito scaduto (di colonna 1)	Sanzione applicabile (minore tra 2 e 3)
700.000	125.000	350.000	125.000
700.000	125.000	350.000	125.000
700.000	125.000	350.000	125.000
700.000	125.000	350.000	125.000
<b>Totale</b>			<b>500.000</b>

**Nota:** Applicando le regole indicate dalle Entrate, le sanzioni sono diverse a parità di compensazioni. Nel caso di utilizzo in unica soluzione, A paga 350mila euro di sanzioni, cioè il 50% del debito scaduto, mentre B ne paga 500mila (totale delle compensazioni indebite), cioè 150mila euro in più di A nonostante entrambi compensino in totale 500mila euro

Le sanzioni in base all'articolo 31 del DL 78/10 (che prevede una penalità massima pari al 50% sull'indebito compensato) per due contribuenti A e B che compensano crediti uguali in modo diverso, «dribblando» il divieto:

**Il contribuente A usa in compensazione 500mila euro con un debito a ruolo scaduto di 700mila**

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Debito scaduto iscritto a ruolo per imposte erariali	Compensazioni effettuate nel modello F24	Sanzione 50% riferita al debito scaduto (di colonna 1)	Sanzione 50% riferita all'importo indebitamente compensato (di colonna 2)	Sanzione applicabile (minore tra 3 e 4)
700.000	500.000	350.000	250.000	250.000

**Il contribuente B usa in compensazione 500mila euro, in 4 versamenti da 125mila euro, con un debito a ruolo scaduto di 700mila**

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Debito scaduto iscritto a ruolo per imposte erariali	Compensazioni effettuate nel modello F24	Sanzione 50% riferita al debito scaduto (di colonna 1)	Sanzione 50% riferita all'importo indebitamente compensato (di colonna 2)	Sanzione applicabile (minore tra 3 e 4)
700.000	125.000	350.000	62.500	62.500
700.000	125.000	350.000	62.500	62.500
700.000	125.000	350.000	62.500	62.500
700.000	125.000	350.000	62.500	62.500
<b>Totale</b>				<b>250.000</b>

**Nota:** Applicando la sanzione con il limite del 50% sull'indebito compensato, le sanzioni sono uguali, a parità di compensazioni effettuate, anche se gli impieghi sono stati fatti in modo diverso. È rilevante il fatto che in entrambi i casi le compensazioni sono inferiori al debito scaduto. La conseguenza è che la sanzione totale è uguale. A e B pagano 250mila euro, il 50% di quanto indebitamente compensato

Lavori pubblici – Precisazione del Consiglio di stato

# L'irregolarità «lieve» nei contributi non vieta l'appalto all'impresa

I debiti previdenziali di entità minima non possono causare l'esclusione da gare di pubblico appalto: questa è la conclusione cui giungono i giudici del Consiglio di Stato nella pronuncia 24 febbraio 2011, n. 1228. Il ragionamento compiuto dai giudici rende elastica la previsione del decreto ministeriale 24 ottobre 2001 in tema di Durc (documento unico di regolarità contributiva), che all'articolo 8 individua in 100 euro la soglia di «gravità» che impedisce il rilascio del certificato. Questa soglia, secondo i giudici, è solo un esempio: anche se viene superata, la stazione appaltante deve verificare la gravità delle circostanze del debito, senza un'automatica esclusione. Il caso oggetto della sentenza riguardava una gara prima aggiudicata a un'impresa e poi revocata per un debito di 190 euro. L'importo del debito verso l'Inail era poi ancor minore in quanto soggetto a compensazione con un credito (di 170 euro) verso lo stesso ente. Per di più vi era stato anche un disguido bancario, circostanze tutte che avevano causato l'esclusione dell'impresa per irregolarità contributive. La norma che dà rilievo al documento unico di regolarità contributiva è l'articolo 38, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 163 del 2006 (il codice degli appalti), che impone ai concorrenti di dichiarare l'assenza di «violazioni gravi, definitivamente

accertate, alle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali». In concreto, dicono i giudici del Consiglio di Stato, occorre riferirsi al bando di gara: se esso richiede solo genericamente una dichiarazione di insussistenza delle cause di esclusione, se esiste un debito verso enti previdenziali non ha rilievo la sola erroneità della dichiarazione (assenza di debiti), ma è onere della stazione appaltante accertare che l'eventuale debito contributivo sia grave e definitivamente accertato. Se quindi il bando chiede una generica assenza di debiti, senza quantificare in modo ragionevole la soglia di gravità degli stessi, sarà il concorrente a dover valutare se

il proprio debito contributivo sia o meno "grave", fruendo anche della possibilità di chiarirne l'entità e le sue cause (ad esempio un disguido eccetera). A questa valutazione deve poi seguire il giudizio della stazione appaltante, che deve valutare gli elementi concreti forniti dal concorrente in contrasto con i dati riportati nel documento di regolarità contributiva: questa valutazione può condurre all'esclusione dalla gara, se una volta accertata l'effettiva entità della violazione contributiva, la stessa risulti veramente grave. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guglielmo Saporito**

Federalismo demaniale – I sindaci chiedono verifiche congiunte sulla lista di 11.800 beni trasferibili

# Pronta la dote dei comuni

*Gli elenchi all'esame della conferenza unificata il 24 marzo*

Dopo essersi inceppato per mesi nella preparazione delle liste dei beni da trasferire, il federalismo demaniale potrebbe ripartire nei prossimi giorni. Il provvedimento con l'elenco dei beni esclusi dalla devoluzione per «comprovate ed effettive finalità istituzionali» è atteso in Conferenza unificata per il 24 marzo, e gli amministratori locali dovrebbero offrire un primo via libera: condizionato, però, all'avvio di una verifica bilaterale sugli immobili inseriti negli elenchi, che nonostante i quasi sei mesi di ritardo sulla tabella di marcia hanno ancora più di un problema. Il passo avanti in conferenza serve al governo a segnare un altro tassello nel puzzle di attuazione del federalismo, e a questo scopo è disposto ad accettare la «stanza di compensazione» proposta dall'Anci. Sui tavoli della conferenza finirà un elenco di 2.584 beni non trasferibili, più 1.989 della Difesa, mentre il mattone demaniale che può prendere la strada verso comuni, province e regioni è composto al momento da poco meno di 11.800 beni. La vicenda del federalismo demaniale, del resto, è ormai antichissima: i primi tentativi risalgono a un Ddl del 2001, quando ancora il patrimonio era tutto da esplorare, poi nel 2008 l'annuncio ufficiale del ministro dell'Economia Giulio Tremonti mise in moto la ricognizione del patrimonio e gli studi sugli immobili disponibili e quelli in uso governativo, cioè indisponibili. Ma come ha fatto il Demanio a censire i beni «incedibili» e quelli da trasferire? Si è rivolto a tutte le pubbliche amministrazioni e ha chiesto quali dei beni loro assegnati fossero effettivamente utilizzati. Queste, a loro volta, non hanno interpellato direttamente le infinite sedi nel territorio, ma si sono basate sulle risultanze documentali, evidentemente non sempre aggiornate; il che spiega come mai gli unici che hanno il polso della situazione sul territorio, cioè i sindaci, abbiano fatto rilevare parecchie incongruenze negli elenchi. Ma il problema è anche un altro: l'elenco dei beni trasferibili, a una prima sommaria ispezione, non rivela gli edifici importanti e valorizzabili di cui si è

sempre parlato ma sembra un lunghissimo elenco di beni invendibili e in gran parte inutilizzabili. Prendiamo Firenze, dove non mancano i beni demaniali: ci sono solo una decina di ex casse del fascio, abitazioni per lavoratori agricoli, tre appartamenti pignorati per debito d'imposta, alvei di torrenti, porzioni di terreni agricoli, sei case popolari, gallerie, rifugi antiaerei, e così via. Non va meglio a Napoli, dove accanto a due chiese c'è un lunghissimo elenco di rifugio antiaerei (praticamente sotterranei) e di «cavità» (grotte) chissà da quanto tempo abbandonate. A Milano un pezzo interessante c'è: la villa vicereale di via Palestro, capolavoro neoclassico (da sempre in uso al comune); ma poi solo qualche appartamento qua e là e sempre rifugi antiaerei, alvei, cantine e magazzini. Roma, curiosamente, non è presente nell'elenco dei beni trasferibili. Ma colpisce, soprattutto nei comuni minori, l'incedibile e deprimente teoria di beni assolutamente inutili, come i «terreni di risulta inalveazione», aeroporti abbandonati, ex caselli idrau-

lici, «reliquati di roggia», ex campi di tiro a segno. Se questa è l'offerta dello stato ai municipi, saranno in molti a mostrare più delusione che gioia per le possibilità di «valorizzazione» aperte dal federalismo. Serve probabilmente anche a questo il ruolo di primo piano reclamato dalle amministrazioni locali nella verifica paritetica che dovrà portare alla scrittura degli elenchi definitivi. Per raggiungere il risultato, l'Anci ha chiamato a raccolta i sindaci non solo per segnalare errori e inesattezze negli elenchi attuali, ma anche per indicare beni demaniali interessanti ma finora «dimenticati» dal censimento (i comuni hanno anche a disposizione una casella mail apposta: demanio@anci.it). Solo dopo aver raggiunto una base di dati condivisa, infatti, sarà possibile far partire i provvedimenti per gli effettivi passaggi di proprietà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati  
Gianni Trovati**

SEGUE GRAFICO



## L'atlante

### LA VILLA REALE DI MILANO



La Villa reale di via Palestro, realizzata tra il 1790 e il 1796 come residenza del conte Ludovico Barbiano di Belgiojoso, è uno dei capolavori del neoclassicismo milanese. Dal 1921 è la sede delle raccolte milanesi d'arte moderna

### LA CASA DEL FASCIO DI FIRENZE



La casa del fascio di Firenze fu commissionato all'architetto Raffaello Fagnoni dalla federazione fascista dopo che questa aveva acquistato dal comune di Firenze, nel 1938, un lotto nel quartiere di santa Croce, in corso di risanamento

### IL PARCO DI MIGLIARINO



Il Parco regionale di Migliarino è localizzato lungo la costa compresa tra Viareggio e Livorno. Pur essendo al centro di un'area fortemente urbanizzata, questo territorio ha mantenuto notevoli caratteri naturali, tanto che vi si trova uno dei rari esempi di area costiera non edificata

### L'ISTITUTO D'ARTE DI LUCCA



L'Istituto d'arte Passaglia a Lucca raccoglie l'eredità dell'antica Scuola o Accademia, fondata nel XVII secolo. La sede è a Palazzo Buonvisi, edificato nella II metà del XVI secolo. La struttura riprende la distribuzione degli ambienti tipica dell'architettura fiorentina del Rinascimento

### SANTA MARIA DI BETLEMME DI NAPOLI



Il complesso di Santa Maria di Betlemme venne costruito nel XVII secolo su una preesistente villa di Carlo Tappia eretta agli inizi del secolo. La struttura religiosa venne aperta nel 1653, adattando lentamente la villa a funzione di convento

La doppia partita, d'immagine, del sindaco di Firenze con la comunità degli immigrati

## **A Renzi il kebab sta sullo stomaco**

*Dice sì alla moschea, ma non ai locali dei musulmani*

**G**li extracomunitari di fede e tradizione islamica mandano in tilt il picconatore-rottamatore di Firenze. Matteo Renzi rischia di incartarsi tra la disponibilità alla realizzazione di una grande moschea e la chiusura dei locali che servono il kebab. Proprio così, il rampante sindaco si propone come modello per i giovani democratici anche sulla tolleranza e sulla libertà di religione e sarebbe disponibile a far realizzare o una moschea da tanto invocata dalla comunità islamica fiorentina. Ma allo stesso tempo è al lavoro per fermare la crescita dei locali che servono il piatto tradizionale di molti musulmani. Una contraddizione visto che si tratta di due servizi primari per gli immigrati arabi, quello di pregare e quelli di mangiare secondo la propria tradizione. E così, il lavoro fatto da

una parte della sua giunta, e approvato dal sindaco, rischia di essere offuscato da quello fatto da un'altra parte della sua giunta. Un passo in avanti e uno indietro per il sindaco fiorentino che, dopo un braccio di ferro con la comunità islamica durato mesi, porta a dichiarare all'amico e assessore alla cultura Giuliano da Empoli che «se non è Firenze a mandare segnali di apertura di fronte alle gigantesche mutazioni geo-politiche del mondo arabo e islamico, chi mai dovrebbe essere? Il comune ha il dovere di indicare quanto prima una prospettiva realizzabile e concreta per una nuova moschea fiorentina». Non solo. Poi forse contagiato dagli avvenimenti di politica internazionale e dall'attenzione sulla città, il primo cittadino ipermediatico si allarga e parlato quasi da candidato premier, dicendo che «Fi-

renze ha tutte le carte in regola per svolgere un ruolo quasi di supplenza rispetto all'ignavia colpevole e imbarazzante del governo italiano sullo scenario internazionale, in particolare sul tema dell'integrazione del Mediterraneo, scommettendo su una via d'uscita positiva da quegli sconvolgimenti». Così, dopo un braccio di ferro di mesi, la comunità musulmana, che conta 30 mila immigrati, può tirare un sospiro di sollievo anche perché è stato lo stesso Renzi a dire che «un luogo in cui si prega non può far paura», anche se «non vedo spazio utile dentro Firenze per realizzare una simile opera». Così, mentre Firenze si apre ufficialmente o per lo meno idealmente alla moschea, l'altro amico di Renzi, vicesindaco e assessore allo sviluppo economico, Dario Nardella, proprio mentre si

cercava di tranquillizzare la comunità degli immigrati sulla moschea, fa trapelare di essere lavoro per la riorganizzazione del commercio cittadino. Si tratta di misure discusse con il gruppo del Pd e che presto saranno presentate in giunta dove, secondo quanto trapelato, ci sarà una vera stretta anti kebab in città. Non contro la comunità musulmana, ma sembrerebbe, sfruttando le rigidità imposte dal patrocinio dell'Unesco. Ma che finisca forse anche una guerra, finora nascosta, alle spalle del sindaco, sulla pelle degli immigrati. Che potranno pregare tranquillamente nella loro moschea (quando sarà realizzata) ma per mangiare dovranno adeguarsi, almeno un po'.

**Antonio Calitri**

## CORTE DI CASSAZIONE

# Piazzole autostradali senza la Tarsu

**I**l comune non ha diritto a percepire il versamento della Tarsu sulle piazzole autostradali. Infatti lo smaltimento dei rifiuti compete alle società concessionarie della strada. È quanto sancito dalla Corte di cassazione con la sentenza numero 5559 depositata lo scorso 9 marzo. Secondo le motivazioni depositate dalla quinta sezione civile del Palazzaccio, questa vol-

ta le norme tributarie devono piegarsi di fronte al codice della strada che attribuisce la gestione dei rifiuti alle società concessionarie. Ha vinto in pieno il ricorso un'azienda di ligure alla quale il comune di Follo aveva notificato un accertamento della Tarsu relativo allo smaltimento dei rifiuti nelle piazzole autostradali gestite dalla prima. L'atto imposto era stata impugnato

dalla società e la ctp aveva accolto il ricorso annullando l'accertamento. Poi la ctr aveva ribaltato le sorti della vicenda accogliendo il ricorso dell'ente locale. Ora le cose in Cassazione sono andate diversamente. La sezione tributaria ha infatti accolto il ricorso della società e, decidendo nel merito, ha definitivamente annullato l'accertamento Tarsu. In particolare i giudici

hanno motivato la decisione precisando che «gli enti proprietari delle strade allo scopo di garantire la sicurezza e la fluidità della circolazione provvedono in base al (Codice della Strada) alla manutenzione, gestione e pulizia delle strade, delle loro pertinenze e arredo, nonché delle attrezzature, impianti e servizi».

**Debora Alberici**

I programmi dell'Agenzia del territorio sugli immobili

# Controlli a maggio

*Arriva l'ora X per le case fantasma*

**D**al primo maggio partiranno i controlli sull'emersione delle case «fantasma». L'agenzia del territorio, infatti, «si sta attrezzando per far fronte agli adempimenti di legge in merito all'attribuzione della rendita presunta» perciò, alla scadenza del termine per l'accatastamento spontaneo degli edifici sconosciuti al fisco (il 30 aprile, così come stabilito dal decreto milleproroghe varato due settimane fa dal parlamento, ndr), entrerà a gamba tesa nella determinazione di quei possibili proventi da immobili e, quindi, chi non ottempererà agli obblighi «ne pagherà le conseguenze». A dichiararlo ieri a ItaliaOggi Gianni Guerrieri, direttore centrale dell'osservatorio immobiliare dell'ente governativo, a margine della presentazione a Roma dei dati sull'andamento dei volumi delle compravendite in Italia nel quarto trimestre 2010. Le cifre sui fabbricati «fantasma» verranno elaborate «a partire dal primo maggio» e nulla trapela sulla consistenza di queste nuove dichiarazioni («per non condizionare un'attività molto delicata è dallo scorso ottobre che non diffondiamo numeri»), tuttavia l'agenzia ribadisce di puntare moltissimo sulla «comunicazione, per favorire l'adempimento spontaneo». E, riguardo all'altalena delle acquisizioni immobiliari nel 2010 (-3,4% negli ultimi tre mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2009, ma nei primi due trimestri le percentuali erano positive per il 3,4% e per il 2,4%), Guerrieri pensa sia stato influenzato positivamente da un lato «dal rientro dei capitali attraverso lo scudo fiscale, avvenuto entro dicembre (dell'anno precedente,

ndr)», essendoci stata «disponibilità di capitale liquido, che andava investito», dall'altro «una riduzione molto sensibile dei tassi d'interesse»; la spiegazione può risiedere nel fatto che «le famiglie hanno assorbito le convenienze di un minor tasso d'interesse», però molte altre, nell'incertezza della fase economica, «hanno ritenuto di rinviare l'acquisto». Il mercato, dunque, è in contrazione, soprattutto nel settore residenziale (-4,1%), nel terziario e nel commerciale (-3,5% e -2,0% rispettivamente) mentre le riduzioni sono minori nelle pertinenze (-0,4%); il versante produttivo segna un tasso tendenziale positivo (+4,0%). La diminuzione delle compravendite di case è uniforme nei capoluoghi (-1,3%) da Nord a Sud, mentre nei comuni non capoluogo si registra un -5,3%. Va evidenziato che su

base annua nei capoluoghi il dato è +5,1%, risentendo della buona influenza dei primi tre trimestri, che trascina il totale nazionale del 2010 ad un risultato stazionario (+0,4%). Analizzando la situazione nelle grandi città, si passa dalla performance stabile (0% al confronto con il 2009) di Roma, al passo in avanti deciso di Genova con un +7,3%, a seguire in flessione leggera Milano (-0,8%), Torino (-1,6%) e Napoli (-1,3%), male, invece, i risultati di Palermo (-5,4%), Bologna (-5,8%) e Firenze (-6,3%); il felice inizio d'anno si riflette ancora sul saldo annuale dei maggiori centri, eccezion fatta per il capoluogo emiliano che rimane con il segno meno.

**Simona D'Alessio**

**FEDERALISMO**/Dubbi sulla quantificazione. Antonini: tavolo ad hoc

# Enti, contributi a rischio

*L'Anci: trasferimenti regionali da fiscalizzare*

**T**ra i due litiganti il terzo rischia di rimetterci. È questo il timore che attanaglia i comuni da quando i lavori sul federalismo fiscale regionale sono entrati nel vivo in Commissione bicamerale. Stretti nel braccio di ferro tra esecutivo e governatori (con questi ultimi che contestano il mancato rispetto degli accordi presi a dicembre 2010 sul trasporto pubblico locale) i sindaci restano a guardare in qualità di osservatori tutt'altro che disinteressati. In ballo ci sono infatti oltre 5 miliardi di euro di trasferimenti che ogni anno le regioni versano ai comuni per lo svolgimento di funzioni fondamentali. Soldi che col passaggio al federalismo i governatori potrebbero non essere più in grado di garantire ai municipi per il semplice fatto che, in nome dell'autonomia impositiva, non riceveranno più nulla dallo stato centrale. I comuni chiedono la fi-

scalizzazione dei contributi e l'affidamento a un soggetto terzo, quale la Copaff, del compito di quantificarne l'ammontare. E qui iniziano i problemi. Perché i conti, come evidenziato da ItaliaOggi il 18/2/2011, non tornano. Secondo la Commissione paritetica guidata da Luca Antonini, i trasferimenti fiscalizzabili non sarebbero quei 5 miliardi di euro versati dai governatori ai sindaci nel 2009, ma circa la metà (2,5) miliardi. Una cifra che i comuni ritengono però «sottostimata». «Non si tiene conto, ad esempio, di quelli in conto capitale», osserva Salvatore Cherchi, responsabile finanza locale dell'Anci. «Perché», ammette, «se è vero che non è possibile pensare a una totale fiscalizzazione di questi 5 miliardi (per essere fiscalizzati i trasferimenti devono avere caratteristiche di generalità e permanenza ndr) e altrettanto vero che le stime della Copaff

non tengono conto di molte poste di bilancio». Il problema delle divergenze contabili è il leitmotiv che sta aleggiando da giorni sui lavori della Bicamerale. Ed ha radici antiche. In molte regioni, per esempio in Campania, l'ammontare dei contributi trasferito ai sindaci risulta essere molto distante dalla cifra dichiarata da questi ultimi nei bilanci comunali. Colpa del fatto che in Italia non esiste a tutt'oggi un sistema contabile unico nella p.a., per cui ciascuno fa da sé. E mette in bilancio ciò che vuole pur di non sfiorare il patto di stabilità. Di qui la richiesta avanzata un mese fa dai comuni (si veda ItaliaOggi del 18/2/2011) di accelerare sull'istituzione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Un organismo che la legge delega (n. 42/2009) prevede venga creato in seno all'Unificata proprio col compito di far parlare uno

stesso linguaggio contabile a comuni, province, città metropolitane, regioni e stato centrale. Il governo ne ha disciplinato l'istituzione all'interno del discusso decreto sulle sanzioni per governatori e sindaci con i conti in rosso, ma i sindaci ne hanno chiesto lo stralcio e il recepimento nel dlgs sul fisco regionale. Un'apertura in questo senso arriva dallo stesso presidente della Copaff, Luca Antonini. «Non dovrebbero esserci problemi», dice a ItaliaOggi. «Per superare lo scoglio della mancanza di uniformità contabile abbiamo deciso di istituire all'interno della Commissione paritetica un tavolo permanente attorno a cui siederanno sindaci e governatori». Nella speranza che si mettano d'accordo sulle cifre.

**Francesco Cerisano**

Gli enti non sono tenuti a recuperare le somme erogate

## Nessuna riduzione per i fondi decentrati

**G**li enti locali non sono tenuti a recuperare le somme erogate a titolo di produttività ai sensi dell'articolo 15, comma 2, del Ccnl 1.4.1999 successivamente alla data del 31 maggio scorso. La deliberazione 24.2.2011, n. 109 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia sta suscitando un comprensibile allarme tra le amministrazioni e viene letta come fondamento per operazioni di riduzione dei fondi della contrattazione decentrata (o, meglio, di mancato incremento), analoghe a quelle previste dall'articolo 9, comma 4, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Sulla scorta di tale disposizione, la magistratura contabile, in linea con la Ragioneria generale dello stato, ha ritenuto lecito il pagamento dell'incremento delle risorse decentrate di parte variabile, previsto dall'articolo 4 del Ccnl 31.7.2009 solo se effettuato appunto prima del 31 maggio 2010. Per contro, le amministrazioni, laddove non avessero ancora distribuito le somme connesse, avrebbero dovuto eliminarle dal fondo contrattuale, mentre se lo avessero distribuito, dovrebbero procedere al suo recupero. La delibera 109/2011 della sezione Lombardia si può, in effetti, prestare ad essere letta nel senso che le medesime con-

seguenze discendenti dall'articolo 9, comma 4, della manovra economica 2010 ricadano anche sull'articolo 15, comma 2, del Ccnl 1.4.1999, poiché anche l'incremento facoltativo della parte variabile delle risorse decentrate previsto da tale norma comporterebbe un aumento delle risorse contrattuali superiore del 3,2%. In particolare, induce a tale conclusione il passaggio nel quale il parere afferma: «l'ente locale soggiace a quanto disposto dall'art. 9, comma 4, della legge 30 luglio 2010, n. 122, a tenore della quale, a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto convertito, non si potrà procedere ad alcuna integrazione del fondo che determina incrementi retributivi sopra la soglia consentita dalla legge e le eventuali integrazioni disposte ai sensi dei citati artt. 4 comma 2 (Ccnl 2009) e 15 comma 2 (Ccnl 1999) non potranno essere distribuite, formando oggetto di riduzione del fondo medesimo». Tale tesi, tuttavia, non può essere condivisa. In primo luogo, perché il parere si riferisce a un caso concreto: un comune che aveva deciso di non incrementare nel 2009 il fondo contrattuale ai sensi dell'articolo 15, comma 2, del Ccnl 1.4.1999, per avvalersi solo dell'articolo 4, comma 2, del Ccnl 31.7.2009, che non aveva, tuttavia, erogato ancora alla

data di entrata in vigore della manovra finanziaria estiva 2010. Tale comune ha chiesto se, allora, fosse possibile «convertire» l'incremento di cui all'articolo 4, comma 2, nell'incremento (deciso ex post), sotto il diverso titolo dell'articolo 15, comma 2. L'avviso negativo della Corte dei conti pare riferito non all'impossibilità assoluta di utilizzare l'incremento facoltativo di cui all'articolo 15, comma 2, ma, rispondendo al quesito specifico, al concreto tentativo di eludere gli effetti della manovra, modificando ad hoc il titolo dell'incremento del fondo. Tanto è vero che il parere, nella parte finale, riconosce espressamente che la manovra 2010 blocca per tre anni l'ammontare complessivo delle risorse decentrate, compresa la parte variabile, implicitamente riconoscendo che essa è ammissibile, anche per quella frazione composta da incrementi facoltativi. In secondo luogo, anche volendo dare al parere della sezione valore generale, la lettura restrittiva da esso desumibile si rivelerebbe irrimediabilmente errata. Infatti, l'incremento facoltativo di cui all'articolo 15, comma 2, del Ccnl 1.4.1999 è sicuramente legittimo e non intaccato dalla manovra 2010, per almeno due ragioni. La prima è data dall'articolo 40, comma 3-

quinquies, del dlgs 165 del 2001, a mente del quale «gli enti locali possono destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa nei limiti stabiliti dalla contrattazione nazionale e nei limiti dei parametri di virtuosità fissati per la spesa di personale dalle vigenti disposizioni, in ogni caso nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità e di analoghi strumenti del contenimento della spesa»: norma che legittima a regime la previsione del comma 2 e anche del comma 5 dell'articolo 15 del Ccnl 1.4.1999. La seconda discende dalla lettura testuale delle norme. L'articolo 9, comma 4, della legge 122/2010 impone il divieto di incrementi ulteriori al 3,2% per «i rinnovi contrattuali per il biennio 2009-2009». Tale previsione non può che riguardare la sola contrattazione nazionale collettiva, ma non quella decentrata, fonte di applicazione dell'articolo 15, comma 2. Infatti ai sensi dell'articolo 5, comma 1, ultimo periodo, del Ccnl 1.4.1999 la contrattazione decentrata concorda sull'utilizzo delle risorse decentrate «con cadenza annuale». Non si tratta, dunque, di un rinnovo biennale, il che dimostra l'estraneità della contrattazione decentrata dalla fattispecie.

**Luigi Oliveri**

**NOTA IFEL**

# Siatel, ultima chiamata

**C**omuni in ritardo nell'adesione alla sottoscrizione della nuova versione dell'applicazione Siatel v2.0. Il termine per la conclusione delle attività di sottoscrizione alla nuova versione dell'applicativo che consente ai comuni l'accesso all'anagrafe tributaria è fissato, definitivamente, al 15 aprile prossimo. Le modifiche alla piattaforma Siatel si sono rese necessarie a seguito dei numerosi interventi operati dal Garante per la protezione dei dati personali che ha richiesto il rafforzamento delle tutele all'accesso dei dati contenuti nella suddetta partizione della più com-

pressa anagrafe tributaria. Per sollecitare le procedure di sottoscrizione della nuova convenzione è intervenuta direttamente l'Ifel (l'Istituto per la finanza locale dell'Anci) tramite una propria nota indirizzata ai sindaci dei comuni italiani. La mancata continuità dell'utilizzo da parte dei comuni del sistema Siatel impedirebbe inoltre la possibilità per i sindaci di beneficiare delle nuove possibilità ad essi offerte dalla partecipazione all'accertamento dei tributi erariali con le conseguenti perdite di gettito ad essi assicurate dall'amministrazione centrale. È proprio attraverso il sistema Siatel

che i comuni inviano infatti le segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate nei cinque ambiti operativi di loro pertinenza in chiave antievasione: settore commercio e professioni; settore urbanistica e territorio; settore edilizia e patrimonio immobiliare; beni indicativi di capacità contributiva e infine i trasferimenti delle residenze fiscali all'estero. La nota dell'Ifel sollecita quindi le amministrazioni comunali ad affrettarsi nelle procedure di rinnovo delle convenzioni all'utilizzo di Siatel, da effettuarsi unicamente in via telematica e con l'utilizzo della firma digitale del sindaco o di un

suo funzionario delegato, in vista dell'imminente scadenza per tale adempimento. Le istruzioni per l'effettuazione di tutti i passaggi necessari al completamento della procedura di sottoscrizione della nuova convenzione, ricorda la nota dell'Ifel, sono pubblicate sul sito dell'Agenzia delle entrate. L'istituto ha altresì messo a disposizione degli interessati un apposito canale per segnalazioni o chiarimenti attraverso l'indirizzo mail [info@webifel.it](mailto:info@webifel.it).

**Andrea Bongi**

## CONSIGLIO DI STATO

# Il Durc irregolare non stoppa l'appalto

È escluso che una mera irregolarità che emerge dal Durc sia sufficiente a revocare l'appalto di opera pubblica all'impresa vincitrice. Laddove il bando di gara non pone paletti precisi, la stazione appaltante ha il dovere di verificare che la violazione delle norme contributive che emerge dal documento di regolarità sia effettivamente «grave» come richiede la legge ai fini dell'esclusione del concorrente. Insomma, ha ragione l'azienda che sottolinea come compensando i suoi crediti e debiti nei confronti dell'Inail emerge che la somma da versare all'istituto previdenziale sia ampiamente sotto la dead line indicata come minimo debito contributivo (100 euro) dal dm 27 ottobre 2007. È quanto emerge dalla sentenza 1288/11, emessa dalla quarta sezione del Consiglio di stato. Automatismi esclusi. L'impresa, nella specie, riesce a ottenere anche che sia revocata l'aggiudicazione dell'appalto all'azienda controinteressata. La declaratoria di irregolarità contributiva relativa al Durc risulta sì un grave indizio che va tuttavia valutato dalla stessa stazione appaltante ai fini

dell'esclusione. Né costituisce un parametro obbligatorio la soglia minima dei 100 euro, al di sotto della quale non esiste debito contributivo: il decreto ministeriale del 2007, infatti, non è norma attuativa del codice dei contratti pubblici. Forma e sostanza. La chiave di volta, insomma, sta sempre nel bando di gara. Se il bando richiede che debbano essere dichiarate tutte le violazioni contributive in cui il concorrente sia eventualmente incorso, vuol dire che si esige una dichiarazione dal contenuto più ampio e più puntuale rispetto a quanto

prescritto dall'articolo 38 del codice dei contratti; soltanto in questo caso, dunque, si può ben dire che la stazione appaltante si sia riservata una valutazione più ampia di gravità o meno dell'illecito per poter procedere all'esclusione dalla gara: si tratta di un'ipotesi in cui si configura infatti una violazione a un tempo sostanziale e formale, con il mancato rispetto di una prescrizione del bando che si unisce all'omesso versamento contributivo.

**Dario Ferrara**



Pestalozzi, Don Milani, Rinascita, i tre istituti statali che sperimentano la chiamata dei prof

## Assunzioni dirette? Già si fanno

*In questi giorni è pendente l'autorizzazione alla proroga*

È il nodo cruciale di tutti i dibattiti sulla riforma della scuola degli ultimi vent'anni. Che si discuta di didattica, di organizzazione del lavoro, di formazione e nuovo reclutamento, alla fine non si può non parlare di assunzione diretta dei docenti. Argomento ostico, per i sindacati che temono forti ricadute sulla serenità del rapporto tra scuola e insegnanti e sulla stessa libertà di insegnamento; ma anche per la classe politica che vorrebbe procedere e che finirebbe nel mirino con l'accusa, non nuova, di voler privatizzare l'istruzione pubblica. Eppure la cosiddetta chiamata diretta in Italia già si sperimenta, e lo fanno tre istituti statali, più di centrosinistra per richiami culturali che non di centrodestra: sono scuole medie laboratorio di gran tradizione, il Pestalozzi di Firenze, il Don Milani - Colombi di Genova e il Ri-

nascita di Milano. Le scuole hanno presentato richiesta di proroga dell'autorizzazione alla sperimentazione, concessa nel 2006. Una richiesta che è pendente davanti al Consiglio nazionale della pubblica istruzione in questi giorni. Il Cnpi non ha ancora deliberato il parere favorevole, un ritardo che sembra però imputabile alle difficoltà in cui versa l'ente che non a obiezioni verso il progetto sperimentale. Il Cnpi è stato infatti prorogato dal decreto Milleproroghe solo fino al 31 marzo 2011, dopo non si sa cosa succederà. Con tutta una serie di ricadute su provvedimenti in corso di emanazione, come il decreto sugli organici. Tornando ai tre istituti, la sperimentazione organizzativa e didattica è stata deliberata dal dpr n. 275/99. Ed è stata rinnovata, con la previsione sull'organico a chiamata diretta, nel 2006. Il progetto prevede

una rete di istituzioni che si sviluppa anche in relazione alle esperienze internazionali e che realizza una continua e autonoma attività di ricerca connessa agli interventi di carattere didattico-pedagogico. L'obiettivo è di trasformare le conoscenze critiche dei ragazzi in competenze spendibili. Attuano tradizionalmente piani di monitoraggio, autovalutazione e valutazione sia rispetto agli esiti dei progetti didattici che alle prestazioni professionali. Tutte e tre sono ovviamente scuole aperte al territorio e alle famiglie, con una forte interazione con il mondo universitario anche sul fronte della formazione dei docenti. E nell'ambito dei modelli organizzativi, prevedono un organico sperimentale che è selezionato dal dirigente sulla base del curriculum, delle competenze e della disponibilità a lavorare a un modello didattico diverso

rispetto a quello che è in uso presso le altre scuole. Il docente insomma per entrare deve avere il gradimento della scuola, come recita l'articolo 9 del decreto ministeriale 10 marzo 2006. I docenti interessati, e in prima battuta quelli della provincia, devono presentare domanda al dirigente in base alle indicazioni contenute nel bando annuale che viene pubblicato dalla scuola ai sensi delle norme del decreto di sperimentazione ex art. 11 del dpr 275/99. Devono avere un curriculum che dimostri la partecipazione a percorsi di formazione sulle tematiche proprie degli istituti. Come funziona? Il gradimento degli studenti e delle famiglie verso la scuola, annualmente rilevato, è alto.

**Alessandra Ricciardi**

**L'analisi**

# Il dilemma atomico della piccola Italia

Il terremoto in Giappone non ha spostato di dieci centimetri soltanto l'asse geografico della Terra, ma ha già cominciato a modificare e verosimilmente continuerà a modificare anche quello economico e sociale. Quando le forze arcane della Natura si cumulano su scala planetaria con le spinte più o meno razionali della Politica, l'effetto non può che essere quello di un rivolgimento globale, un riassetto – appunto – dell'equilibrio mondiale. E perciò oggi, di fronte all'Apocalisse dello tsunami giapponese e al caos dello tsunami arabo, la comunità internazionale si ritrova a fare i conti con le incognite della questione energetica, dal petrolio al nucleare: una questione vitale per la stessa continuità del genere umano. Troppo spesso e troppo disinvoltamente anche noi giornalisti abusiamo nel linguaggio corrente della parola "terremoto", come una fredda e innocua metafora, per applicarla adesso alla situazione d'emergenza che il mondo intero deve fronteggiare. Sotto il contagio dell'incubo nucleare, era del tutto prevedibile che – insieme all'allarme – scattasse una reazione a catena di ripensamenti, sospensioni, verifiche, controlli. Tanto legittima quanto doverosa. Ma non sarebbe onesto speculare emotivamente su un disastro di tale proporzioni per imporre o sollecitare scelte che appartengono alla sfera della scienza, della tecnica, dell'economia e quindi della ragione. Nessuno può meravigliarsi perciò che, all'indomani della catastrofe giapponese, una "signora di ferro" come la cancelliera Angela Merkel abbia deciso immediatamente di congelare il programma nucleare tedesco, senza escludere la chiusura delle centrali più vecchie del suo Paese. Né che dagli Stati Uniti all'India si propaghi l'obbligo morale di una riflessione più attenta e approfondita o di un generale ripensamento. E neppure che la placida ed efficiente Svizzera annunci la sospensione delle procedure in corso per le autorizzazioni di nuove centrali: «La sicurezza ha la massima priorità», ha dichiarato ieri Doris Leuthard, il ministro elvetico per l'Energia. Già, la sicurezza: cioè la salute e la sopravvivenza della collettività. Sorprende e sconcerta, invece, che in Italia sia proprio il titolare dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, a rompere la consegna della cautela e della responsabilità, proclamando quasi in tono di sfida che «la linea italiana rispetto al programma chiaramente non cambia». Dice «chiaramente», la nostra ministra, come se non esistessero mo-

tivi più che sufficienti per coltivare qualche ragionevole dubbio, per nutrire qualche umana incertezza. O magari, soltanto per riflettere meglio, per valutare i pro e i contro. Nell'interesse suo e di tutti noi, c'è solo da augurarsi che non sia questo l'orientamento con cui la nostra rappresentante parteciperà oggi all'incontro con gli esperti convocato a Bruxelles dal ministro europeo dell'Energia, Guenther Oettinger. Il timore, invece, è proprio quello che sull'energia nucleare il governo italiano sia intenzionato a scatenare una crociata atomica, una guerra di religione, alimentando nuove tensioni e fratture in un Paese già troppo diviso dai retaggi ideologici del Novecento e dalla più concreta contrapposizione degli interessi in gioco. Nessuna speculazione e nessuno sciacallaggio, d'accordo. Non sarebbe corretto né opportuno. E soprattutto non sarebbe rispettoso nei confronti del dramma che il popolo giapponese sta vivendo sulla sua pelle. Ma, allora, accantoniamo anche i diktat energetici, i "ricatti mediatici" sulla bolletta elettrica, le impostazioni dogmatiche o le alternative a senso unico. Un quarto di secolo dopo il disastro di Chernobyl, dobbiamo constatare purtroppo che il nucleare è ancora ca-

pace di seminare paura, panico e terrore a livello planetario, agitando lo spettro della nube radioattiva. All'epoca si disse che quello ucraino era un impianto vecchio, obsoleto, insicuro. Adesso, nel Giappone super-organizzato e ipertecnologico sconvolto dal sisma, si dice che anche la centrale di Fukushima risale a trenta o quarant'anni fa, ma nessuno è in grado di spiegare in modo convincente perché era tuttora in funzione e in quali condizioni si trovano effettivamente le altre. Per quanto riguarda più direttamente l'Italia, un fatto è certo: fra tre mesi, quando saremo chiamati alle urne tardive del referendum popolare, ognuno di noi deciderà in coscienza con le terribili immagini di questi giorni ancora negli occhi, nella mente e nel cuore. Non voteremo per il centrodestra o per il centrosinistra né per il "terzo polo". Voteremo per il nostro futuro, per il nostro sviluppo, per la nostra sicurezza e anche per quella dei nostri figli o nipoti. Da qui ad allora, possiamo solo prendere esempio dalla compostezza e dalla dignità con cui il popolo giapponese sta affrontando questa immane tragedia.

**Giovanni Valentini**

## Il caso

# Il dietrofront del Veneto "Festeggiamo il tricolore"

**S**puntano. Persino a Treviso, capitale del negazionismo unitario. Anzi, spuntano soprattutto a Treviso, perché lì hanno un significato in più. Vogliono dire: ci avete rotto le scatole con gli strafalcioni sulla storia e le sparate contro l'idea tricolore che fu, fino a prova contraria, tutta nordista. Sono i vessilli biancorosoverdi, che fioriscono un po' dappertutto, a pochi giorni dal centocinquantesimo anniversario, anche non te lo aspetti. Verona, Vicenza, Padova, Rovigo. E soprattutto nel Veneto minore, dove la pressione della Lega e dei venetisti è più forte. Ciliegi e bandiere, sotto una fine pioggia primaverile. Il "clou" sarà l'immane fumogeno tricolore che giovedì a mezzogiorno, tempo permettendo, trasformerà in vulcano il Monte Summano, 1300 metri a picco sui capannoni del Vicentino e la base americana in costruzione. «Erutteremo un segnale di risveglio su una pianura sbranata dagli egoismi», un «richiamo ai valori e alle bellezze del Paese», dice il regista dell'operazione, il libraio-volante Alberto Peruffo, scaricando una camionata di candelotti ecologici. Noto per le sue acrobatiche proteste civili, Peruffo ha avuto l'incarico da quattro comuni "ribelli" della zona, e il 17 saliranno in tanti lassù, anche per "vendicare" un Garibaldi di pezza messo al rogo li vicino da un gruppo di balordi. Verrà anche l'attore Marco Paolini, che stasera a Padova leggerà in teatro il messaggio del presidente Napolitano, prima del suo "Galileo". Ma c'è anche il fiume in questa occupazione tricolore dei luoghi-simbolo del Veneto. L'Adige, che a partire dalle 10 sarà disceso in gommone a Verona da oltre un centinaio di camicie rosse di ogni età, guidate dal professor Mario Allegri, altro resistente allo smantellamento dell'unità. Una risposta, quasi, alla calata leghista sul Po di quindici anni fa, e anche al suo stesso ateneo che l'anno scorso gli negò per opportunismo il patrocinio a una rievocazione fluviale dell'imbarco dei Mille. Il tutto con allegro condimento di brindisi, letture, canti e recite; una no stop dalle ore zero alle 24 del giorno 17. «C'è resistenza» dice sollevata l'universitaria Eva Cecchinato, specialista di Risorgimento e nota anche per aver tenuto validamente testa in tv alle aggressioni di Mario Borghesio in camicia verde su Garibaldi «ladro e terrorista». «Nonostante i fondi tagliati dal Governo - spiega dalla sua casa di Pregaziol, Treviso - sono le scuole a dare il meglio, con un bel ruolo di supplenza rispetto alle amministrazioni leghiste». Ed è l'Italia minore, anche qui, a dettar la strada. Lezioni sulla Costituzione in luoghi sperduti come le lande del Polesine. Comuni del Veneziano come Spinea, Martellago, Salzano, che sparano raffiche di eventi

con zero mezzi. Due giorni fa s'è svegliato persino Montecchio Maggiore, dove l'anno scorso la giunta di centrodestra - nota per provvedimenti contro gli immigrati - aveva fatto togliere come uno sconcio una coppia di tricolori arditamente piazzati su una ciminiera di 40 metri da un commando di sconosciuti garibaldini. C'è stata una festa biancorosoverde in un teatro, con racconti di paese, riferimenti ammonitori alla defunta Jugoslavia, inno nazionale da finale dei Mondiali, e micidiali canzoni satiriche eseguite dal maestro Bepi De Marzi. Ma il bello è accaduto a Treviso, la terra di Giancarlo Gentilini, durante un dibattito della Fondazione Benetton. Quando l'attore Alessandro Haber ha bollato come «vergogna» l'assenza di celebrazioni annunciata dal presidente della provincia il leghista Muraro ("L'Unità d'Italia è una tragedia"), la platea ha risposto con un lungo applauso. E poi, alla richiesta di Haber che i contrari spiegassero le loro ragioni in pubblico, nessuno si è fatto avanti. Perché in Veneto si sparano grosse (l'ultima è dell'assessore regionale alla protezione civile, immigrazione, identità e caccia, Daniele Stival: "Useremo il mitra contro i profughi libici"), mai poi c'è poco coraggio di passare ai fatti. La bandiera di Montecchio, per esempio, è stata tolta non dai vigili urbani, ma da una

ditta di telefonia con la scusa di "lavori in corso". E il 17, la giunta dello stesso Comune celebrerà l'unità, ma più in sordina possibile, a rimorchio di un alzabandiera degli Alpini. A Castelfranco hanno proibito il tricolore fuori dal teatro perché «stando alle normative vigenti, l'esposizione è prevista solo negli edifici sede centrale degli organismi di diritto pubblico». Un sistema curiale, consolidato. A Treviso, dove sembrava già in corso la secessione e dove tutti gli eventi unitari erano già stati cancellati, si è deciso - fiutata l'aria - per il salvataggio in corner, con una mini-cerimonia in piazza Vittorio, sotto il monumento ai Caduti - perché non si sa mai - cui seguirà peraltro un contro-raduno "spontaneo" del Pd in piazza dei Signori. Il governatore Luca Zaia, che recentemente ha deciso di scrivere il suo nome alla veneta, "Xaia", chiede uno stop alle polemiche «perché abbiamo altri problemi che ci assillano», precisando peraltro che il Tricolore «viene spesso brandito solo per cercare la rissa». Anche il sindaco pdl di Arzignano, capitale della concia travolta da scandali per inquinamento ed evasioni fiscali miliardarie, avrebbe altro da pensare. Ma, inchiodato dalla Lega, ha preferito annunciare il "niet" alle celebrazioni. Meglio pensare che il male venga da Roma.

**Paolo Rumiz**

# Sanità, nuovo buco da 144 milioni

*Da colmare entro maggio. Fiore: "Rischio commissariamento"*

**S**e la Regione non trova entro maggio 144 milioni di euro per colmare il buco della sanità il commissariamento sarà inevitabile. È un bilancio più fosco del previsto quello presentato ieri dall'assessore alla Salute Tommaso Fiore ai consiglieri regionali riuniti in terza commissione. Il deficit delle Asl pugliesi è arrivato alla cifra record di 600 milioni di euro. Tra le pieghe del bilancio la Regione è riuscita a racimolarne meno della metà lasciando scoperti 384 milioni di euro. Un risultato già di per sé estremamente negativo perché la cifra supera di 50 milioni la quota del 5 per cento del fondo sanitario regionale (337 milioni di euro), oltre la quale scatta il commissariamento. Ma a peggiorare i conti del-

la sanità pugliese è stata una brutta tegola che si è abbattuta sulla Puglia nei giorni scorsi. Per coprire lo sbilanciamento dei conti sanitari l'assessore al Bilancio Michele Pelillo dovrà contare su 86 milioni di euro in meno. È la quota di Irap su cui la Regione aveva fatto affidamento in base alle stime del ministero dell'Economia. Ma le previsioni di Tremonti si sono rivelate a dir poco ottimistiche. Così tirando le somme i tecnici dell'assessorato alla Sanità si sono resi conto che il debito della sanità pugliese che la Regione non è in grado di coprire è arrivato a 470 milioni di euro, ben 144 milioni oltre il limite massimo pattuito dalla conferenza Stato-Regioni nel 2009. Oltre questa soglia c'è solo il commissariamen-

to. «Il rischio è concreto - ha spiegato ieri Fiore - parteciperemo al tavolo Masicci che sarà convocato entro la fine di marzo. Poi, se i nostri conti dovessero essere confermati avremmo due mesi di tempo per tentare di coprire il deficit che supera la quota del cinque per cento». Ma, per l'assessorato alla Salute si preannuncia una missione molto difficile. Sui conti 2010 non si tratta di ospedali da chiudere o posti letto da tagliare. I soldi servono subito e non possono arrivare da risparmi futuri. La speranza della Regione è che l'impatto dell'Irap calcolata in eccesso dal ministero dell'Economia possa essere spalmato in più anni. Ma anche questo non basterebbe. «La situazione è grave, soprattutto in considerazione della pos-

sibilità non tanto remota, che possa arrivare un commissariamento per la sanità», ha commentato il presidente della commissione Dino Marino del Pd. Il Pdl con Rocco Palese ha chiesto una maggiore rigore e una programmazione seria: «Nessuna norma di controllo e di contenimento della spesa è stata introdotta e quindi questi numeri sono purtroppo destinati ad aumentare» ha detto il coordinatore dell'opposizione. La maggioranza ha espresso piena fiducia nell'assessore Fiore ma insieme al centro-destra ha deciso l'istituzione di una sottocommissione d'indagine sugli sprechi della sanità.

**Paolo Russo**

Dodici milioni per acquistare le quote detenute dalla Basilicata. L'Udc: "Investimento a cuor leggero"

## **Acqua pubblica, scontro sui fondi dirottati dai trasporti alle azioni Aqp**

*Cominciato l'esame sul ddl: approvato il titolo ma l'esame sul contenuto rinviato in attesa di chiarimenti sulla costituzionalità*

**L'**acqua pubblica non decolla. Ieri la seconda e la quarta commissione in riunione congiunta avrebbero dovuto dare il via libera al grande progetto di riforma della giunta Vendola per la ripubblicizzazione dell'Acquedotto pugliese. Ma del ddl presentato dall'assessore alle Opere pubbliche hanno approvato solo il titolo, rimandando l'esame del contenuto. Anche molti consiglieri del centrosinistra, infatti, durante il confronto hanno chiesto di posticipare la decisione per poter ascoltare il "Comitato acqua pubblica" sugli emendamenti presentati dal Governo. Più articolata la richiesta del rinvio da parte dal capogruppo del Pdl Rocco Palese: «All'orizzonte c'è in proposito un referendum e sentenze importanti della Corte Costituzionale. In questo panorama, già di per sé complesso, il Governo regionale vorrebbe inserire l'esame di un'ipotesi legislativa che secondo me non ha ancora superato i profili di anticostituzionalità che già l'Ufficio legislativo aveva fatto emergere qualche tempo fa». In linea con queste preoccupazioni il capogruppo consiliare dell'Udc, Salvatore Negro che ha espresso anche forti perplessità in merito al reperimento dei 12 milioni di euro di fondi comunitari destinati a investimenti per strade e infrastrutture per acquistare le quote di Aqp detenute dalla Basilicata: «Penso al disavanzo in campo sanitario e mi chiedo se la Regione Puglia possa così, a cuor leggero, investire una somma così importante per Acqua Spa e tralasciare questioni forse più gravi e importanti». «Il reperimento di quella somma non avviene in danno ad altre attività – ha replicato l'assessore Amati - quel prelievo è un'anticipazione di denaro prelevato sulla base di meccanismi contabili. I problemi di incostituzionalità, invece, sono stati superati con i nuovi emendamenti». La commissione, quindi, ha accolto la proposta del capogruppo Sel, Michele Losapio, di limitarsi per la seduta odierna all'approvazione del solo titolo di legge, per poi richiedere all'Ufficio legislativo ulteriori delucidazioni sui dubbi di incostituzionalità del ddl.

Montecuccolino, sui colli della città

# Quell'ex reattore sopra Bologna da 20 anni ancora in dismissione

*Inaugurata negli anni '60 e poi dismessa, ora fortezza protetta dal filo spinato. Il direttore: "Ma qui non c'è pericolo"*

**D**icono che è sicuro, e che le barre d'uranio furono rimosse ventun anni fa. Ma nel sorvegliatissimo centro Enea e dell'Alma Mater di Montecuccolino, a tre chilometri dalla città, c'è ancora l'involucro del reattore nucleare. Smaltirlo non sarà facile. «IO lo so perché mi cercate: dopo il disastro in Giappone, e tutti quei titoli sulla "paura del nucleare", vi siete ricordati di Montecuccolino. Ma qui non c'è più niente che possa far paura: l'ultimo dei nostri tre reattori è andato in dismissione nel 1990. Certo, rimane l'"involucro". Ma è una scatola vuota». Pietro Gessi ha oggi 67 anni, in maggio andrà in pensione, e più di metà della sua vita l'ha passata nel laboratorio di Montecuccolino, sui colli bolognesi, a studiare il comportamento delle barre d'uranio da inserire nella centrale "Cirene" di Latina, mai entrata in funzione. «Nessun pericolo - ripete l'ex direttore tecnico del laboratorio, avviato negli anni '60 dalla scuola di spe-

cializzazione di Ingegneria nucleare dell'Alma Mater assieme a Cnen e Agip -. E qui da noi non c'è mai stato nessunissimo incidente. Poi, quando si parla di energia nucleare, bisogna stare molto attenti. Un conto è un reattore "di potenza", com'è stato quello di Caorso, con una capacità di 1200 megawatt. Noi qui facevamo soltanto ricerca: 50 watt in tutto. Imparagonabile». Sarà vero. Ma la "gabbia" di RB3, il terzo "Reattore Bologna", entrato in funzione l'8 agosto del 1971, è ancora quassù, nell'edificio dell'Enea sulla cima della collina, dietro la doppia cortina di filo spinato, le telecamere e la guardia privata, a due passi dai villoni di pochi fortunati. Le 76 barre d'uranio contenute nel vascone sono state riportate in Germania nel 1990, dove erano state assemblate. E l'acqua, 24 mila litri d'acqua pesante, è stata smaltita proprio a Latina. Il guscio protettivo, e cioè la vasca d'alluminio rivestita di grafite e cemento, un "monumento" alla ricerca che non

c'è più, alto sei metri e largo tre e sessanta, per 18 anni è stato bombardato dalle radiazioni. Rimuoverlo e renderlo inoffensivo non sarà facile. «Il ministero per le Attività Produttive ha emesso il decreto per rimuoverlo nel dicembre dell'anno passato - dice l'ex direttore del laboratorio - ma chissà quanto tempo ci vorrà ancora per l'appalto. Il nodo è tutto qui, ed è essenzialmente burocratico. In sei mesi potrebbe essere smaltito tutto. Radiazioni? Ma per carità, facciamo le campionature regolarmente, i livelli sono bassissimi». Qui attorno però, fra le case dei vip, gli aneddoti si sprecano. C'è chi ricorda un docente universitario venuto ad abitare in via dei Colli anni fa, che prima di entrare in casa con la figlioletta ispezionò tutta la collina con un contatore geiger, a caccia di radiazioni. «Non trovò niente - racconta una vicina - e a dir la verità nemmeno noi siamo preoccupati. Certo, sappiamo che questo è un "sito sensibile", e in alcuni periodi "caldi" arrivano

i carabinieri a fare la guardia. Ma io non ho paura». Una specie di Fortezza dei Tartari alla bolognese, che ha smarrito "nemici" ed obietti, e che riconsegna alla memoria le foto dell'epoca, la visita dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone nel 1973 in sala di controllo, poi quella del cardinal Biffi. Archeologia della ricerca sul nucleare. Oggi, quassù, lavora una cinquantina di persone fra tecnici dell'Alma Mater e dell'Enea, la ricerca continua in altri campi e a Montecuccolino si producono anche i badge anti-radiazioni usati negli ospedali. «Bologna non ci ha mai considerato un nemico - giura Gessi -. Mai una manifestazione, mai una protesta. I giorni più duri? Quelli dell'aprile '86, il dopo Chernobil. La gente era spaventatissima per le radiazioni e portava qui di tutto per vedere se c'era stata contaminazione. Piante. Frutta. Persino galline».

**Carlo Gulotta**

# Nuove regole nell'edilizia per colpire la 'ndrangheta

**A** Milano tutte le volte che un autorevole rappresentante delle istituzioni parla di criminalità organizzata la reazione del sindaco e degli assessori è stizzita. Hanno abbandonato la strategia del "negare sempre negare tutto" (il prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi e il sindaco Moratti ad Annozero). Sono passati di corsa alla generica vecchia storia del "se ne parla per denigrare Milano e la sua giunta" per poi, dimenticando le cose dette, vantarsi di quel che si è fatto per contrastare il fenomeno, com'è accaduto dopo la relazione della Dda, le dichiarazioni del governatore Mario Draghi e di don Luigi Ciotti. Lasciamo perdere le contraddizioni tra il negare prima l'esistenza del fenomeno (gennaio 2010) e vantarsi poi di averlo contrastato sino dal 2002 (De Corato), perché questo è berlusconismo puro al quale siamo tristemente avvezzi. Ma veniamo ai dati forniti dallo stesso De Corato, che dichiara: «Dal 2002 (la nostra attività, ndr) ha portato a 433 esclusioni dalle gare pubbliche per cartelli che hanno coinvolto 160 imprese e altre 333 esclusioni per altre 152 imprese per altri gravi reati. Per un importo complessivo di 500 milioni. Tanto che i fatti di rilevanza penale sono finora 610 con 31 sentenze di condanna già emesse». Il dato serve a poco o nulla se non si specifica quanti di questi provvedimenti in ben nove anni siano direttamente e certamente riferibili a fenomeni di malavita organizzata. Lasciamo per un attimo da parte che nessuno sinora ha fatto una distinzione tra reati commessi nell'ambito dell'edilizia e quelli commessi in altri ambiti come il commercio, probabilmente perché l'attività edilizia è quella più facilmente aggre-

dibile. Ma sarebbe utile aver chiaro il quadro: restiamo dunque nel recinto dell'edilizia. È probabile che i dati forniti da De Corato riguardano tutti i reati che nell'appalto pubblico comportano la rescissione dei contratti e la denuncia alla magistratura. Cito solo i più noti e frequenti: subappalto non autorizzato (indipendentemente se sia andato a una ditta mafiosa o meno), evasione contributiva, assunzioni irregolari, gravi inosservanze alle normative sulla sicurezza, esecuzione di opere difformi dalla concessione edilizia, ritardi rilevanti nell'esecuzione di lavori e per finire, ma certo non ultimo, turbativa d'asta, ossia la formazione di cartelli e l'esistenza di accordi sottobanco per aggiudicarsi i lavori. Insomma, è troppo comodo fare di tutte le erbe un fascio in un settore nel quale la quantità di reati e di reati diversi non riferibili

alla criminalità organizzata è comunque altissima; e in un settore per operare nel quale a un imprenditore non è richiesta nessuna particolare abilitazione professionale. Ultima notazione non irrilevante: sul complesso dell'attività edilizia solo un quarto circa è regolato dalle leggi sull'appalto pubblico e quindi contiene norme antimafia, il resto sfugge. Sarebbe ora che invece di stizzirsi e fare i sepolcri imbiancati si ponesse realmente mano all'insieme delle norme che regolano l'attività edilizia pubblica e privata, ricostruendo catene di responsabilità tra committente (pubblico e privato) e utilizzatore finale, senza saltare nessun anello ma cercando di colpire soprattutto chi, spesso insospettabile, da questa situazione trae i maggiori benefici economici.

**Luca Beltrami Gadola**

# Regione, quattro poltrone in più per due assessori con sottosegretari

*Verso la modifica dello Statuto, no dell'opposizione*

**A**rrivano. E sono più del previsto. Due assessori in più e, novità assoluta, anche due sottosegretari. La Regione ha compiuto ieri il primo passo verso l'acquisto di quattro nuove poltrone a Palazzo Santa Lucia. La prima commissione consiliare ha infatti licenziato una proposta di legge semplice semplice, un solo articolo. Vi si prevede la modifica dello Statuto, nel suo articolo 50, e si stabilisce che la Giunta è composta dal presidente, da 14 assessori (non da più da dodici) e da due sottosegretari che partecipano di diritto alle riunioni della giunta. Il provvedimento, primo firmatario Daniela Nugnes, in realtà venne presentato nel lontano luglio del 2010, all'indomani della elezione alla presidenza di Stefano Caldoro. Proprio Caldoro lo aveva caldeggiato, in virtù della complessità delle funzioni di giunta, ma la cosa era stata accantonata. Le esigenze di Caldoro erano coincise troppo con il dibattito sulla formazione della giunta, e quei posti in più furono interpretati come la promessa per coloro che in quel momento dovevano rinunciare, a cominciare da quei consiglieri che Caldoro sembrava non voler assolutamente chiamare in giunta. Non a caso fra i firmatari di allora, praticamente l'intero Pdl, figura anche Ermanno Russo, nonostante nel frattempo fosse diventato assessore, senza peraltro mai

dimettersi da consigliere. Fra coloro che invece affossarono il provvedimento ci fu Italo Bocchino: «Sarebbe un gravissimo errore iniziare aumentando le poltrone». La formulazione approvata ieri tiene se non altro conto dell'impegno a suo tempo assunto da Caldoro, ovvero che l'allargamento avvenisse a costo zero. Il testo infatti prevede che «le indennità di funzione e le forme di previdenza dei nuovi componenti della giunta non comportano oneri di spesa aggiuntivi, ma sono dedotti dalle indennità degli attuali componenti». Insomma ognuno dei magnifici dodici dovrà rinunciare a un quarto circa del suo appannaggio, a favore degli entranti. Una frontiera che ovviamente

andrà alla prova del voto in aula. Dove però la bagarre è già ripresa. Le opposizioni ieri sono insorte. Pse, Idv e Pd hanno denunciato subito il blitz della maggioranza, temendo comunque l'aumento delle dotazioni per i quattro subentranti e il rischio di una manovra prelettorale del centrodestra. Iniziativa dalla quale si è però dissociata l'Api, aderente al terzo polo: «Il nostro no lo formalizzeremo in aula - dice Giuseppe Maisto - Non vogliamo prestarci a strumentalizzazioni di chi troppo spesso, senza nessuna delega ricevuta, ritiene di rappresentare l'intera opposizione».



Incontro con la Commissione parlamentare

# Nuova legislazione sos dai lidi campani "Rischio chiusura"

**L**e spiagge campane rischiano di finire all'asta. Cambia la legislazione, arrivano le nuove normative europee e i lidi della costa campana temono la perdita delle concessioni (entro il 2015). Incontro ieri in Prefettura, tra esponenti della Commissione parlamentare sul Turismo, rappresentati degli enti locali e Sindacato italiani balneari (Sib) per cercare una strada alternativa in difesa dei gestori degli stabilimenti privati. I titolari dei

lidi si fanno sentire con forza: «L'Italia è una realtà del tutto peculiare rispetto all'Europa, dove spesso le spiagge sono libere. Chiediamo che venga fermato il processo delle aste. E siamo, comunque, disponibili a un adeguamento dei canoni demaniali». «La normativa europea fissa nuovi criteri in tema di concessione delle spiagge - spiega il senatore Cesare Corsi, presidente della Commissione - Ma è ovvio che occorre tenere conto della tipicità italiana.

Stiamo lavorando proprio affinché si possa ottenere qualcosa in più a favore dei concessionari». Nel caso in cui, dal 2015, invece, si procedesse all'assegnazione dei suoli, gli investimenti economici che i concessionari hanno effettuato per attrezzare le strutture, non potrebbero più essere ammortizzati. «Si corre il rischio che le aziende chiudano - lamentano gli operatori del settore - e che si perdano anche posti di lavoro». «Si deve tener conto

delle diverse caratteristiche - sottolinea la senatrice Teresa Armato, presente all'incontro, - anche chiedendo che la categoria dei balneari venga esclusa dalla direttiva». Per la senatrice Manuela Granaiola, le esigenze presentate dai rappresentanti dei balneari della Campania «sono in sintonia con quelle illustrate anche in Versilia, nel corso di un primo incontro in Toscana».

**Cri. Z.**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.III**

La richiesta più antica risale al 2005. Per completare l'iter di ogni progetto servono 27 autorizzazioni

## Dagli incentivi al blocco delle pratiche l'energia solare trasformata in "affare"

*Ferme 1.400 istanze. Gli uffici diventano luogo di mediazione*

**S**ono colorati di giallo, i muri del dipartimento energia. Ma quegli uffici in via La Malfa, una delle sedi meno note della Regione Siciliana, sono diventati un porto delle nebbie. Oscuro, misterioso. Le pratiche per avviare un impianto fotovoltaico o eolico arrivano e scompaiono. Per mesi, anche per anni. La più antica risale al 2005, le ultime sono di questi giorni. Ce ne sono 1.400, in attesa. Figlie della grande sbornia da rinnovabili e di un boom, quello dell'energia solare, che ha preso piede prepotentemente proprio nella seconda metà del decennio scorso. Il grande ingorgo di richieste autorizzative, dentro il quale investigatori e magistrati vedono il germe della nuova Tangentopoli, nasce proprio in quel periodo. Debutta il "conto energia" e promette buoni guadagni: quasi mezzo euro per ogni kilowatt/ora prodotto dal privato che installa i pannelli, significa una rendita netta del 20 per cento. Gli esperti del settore calcolano che il costo di un investimento, in media, viene ammortato nei primi sei anni. Mentre il "conto energia" ha durata ventennale. E la Sicilia diventa la terra promessa, grazie alle proprie risorse naturali: basti pensare che nel Ragusano il sole splende per 2.100 ore all'anno, contro le 1.687 di Roma o le 1.265 di Parigi. Eccola, la facile via del business, intralciata dall'eolico fino a quando alla guida della Regione Totò Cuffaro non lascia il posto a Raffaele Lombardo. Lui, il governatore catanese, dichiara subito la propria avversione per le pale «che deturpano il paesaggio» e che diventano oggetto di inchieste di mafia. E, con gli uffici già sommersi di pratiche, blocca nel novembre del 2008 l'esame di qualsiasi istanza, in attesa del nuovo piano energetico. Che arriva, a febbraio, ma è bersaglio di ricorsi al Tar da parte di alcune imprese. La vicenda si sblocca nell'autunno successivo, quando l'emergenza ha ormai le attuali, rilevanti, dimensioni: 1.400 richieste, due terzi delle quali relative al fotovoltaico, comparto verso il quale ha dichiarato la propria propensione il presidente. Nella montagna di pratiche che prende forma in via La Malfa c'è di tutto: progetti dell'Eni, dell'Enel, di colossi siciliani come la Moncada Energy. L'ordine cronologico per smaltire le pratiche è solo un fatto teorico: la conferenza di servizi, organismo nel quale tutti gli enti interessati danno il proprio parere in un'unica riunione, è uno strumento previsto dalla legge. Ma ci so-

no imprenditori che, grazie alle proprie conoscenze, all'azione di mediatori o ai buoni rapporti con la politica, fanno da soli quello che l'attuale assessore all'Energia Giosuè Marino chiama «il giro delle 27 chiese». Ventisette sono gli uffici deputati a mettere un visto: Sovrintendenze, Geni Civili, l'assessorato al Territorio che si esprime sulla valutazione di impatto ambientale. E chi, da solo, riesce a portare al dipartimento Energia tutti i pareri necessari può accorciare i tempi: una presa d'atto e via, scavalcati altri imprenditori in attesa. I tempi? Sono un'alea: «Teoricamente la conferenza di servizi dovrebbe tenersi entro 180 giorni. Ma non si è mai capito, o voluto capire, da quando: dal momento della prima istanza al dipartimento o da quello in cui sono stati acquisiti tutti i pareri?», si chiede retoricamente l'ex dirigente generale dell'Energia, Nicola Vernuccio. Lui ci provò, a dare qualche direttiva agli uffici: «Ma in realtà era difficile controllare cosa accadeva nelle altre stanze...». Un colpevole disordine nel quale si insinuava la cultura del favore e probabilmente la corruzione. Un'inefficienza voluta? «Dico solo che la disorganizzazione, se rimane tale, non può che produrre episodi come quelli su

cui indaga la Procura», taglia corto Marino. L'ex prefetto non lo dice ufficialmente, ma in lui è forte il sospetto che esista, o sia esistito, un sistema deviato con dentro politici, mediatori, funzionari infedeli. Ha disposto un'indagine interna sul caso-Vitrano. Ma, prima ancora dell'arresto del deputato del Pd, l'assessore aveva avviato alcuni provvedimenti restrittivi: «Stiamo lavorando a procedure standardizzate, a rendere efficienti e trasparenti gli uffici». Da domani conferenze di servizi obbligatorie, con l'obbligo di partecipazione dei funzionari di tutti gli enti, chiamati a confermare i pareri precedentemente forniti. Insieme al capo dipartimento Gianluca Galati, Marino ha disposto un massiccio turn-over del personale: e ha cambiato incarico, nelle scorse settimane, anche Francesca Marcenò, da oltre dieci anni responsabile del servizio che rilascia le autorizzazioni nel settore delle energie rinnovabili. «Ma c'è anche il problema della carenza di personale: abbiamo già chiesto altri dipendenti. E dovrà essere gente fidata...», ancora Marino. Intanto, proprio per riorganizzare il dipartimento, il dirigente Galati stamattina firmerà un atto con pochi precedenti: chiusura totale degli uffici

alle visite esterne. Anche i politici staranno fuori? «Anche loro», rimarca Galati, che ammette di averne visti tanti, deputati, nei suoi primi due mesi in via La Malfa. Vernuccio, suo predecessore (ha guidato il dipartimento nel 2009, prima di lasciare il posto a Rossa-

na Interlandi e Pietro Tolomeo), è più esplicito: «Vitrano? Veniva spesso. Come Bonomo e come tanti altri: da quel dipartimento, diciamolo, è passato mezzo parlamento negli ultimi anni». Il porto delle nebbie, insomma, era la meta abituale di deputati e attaché. La

politica come intermediazione, nell'eldorado delle rinnovabili. Qualcosa doveva succedere: «Non dico che me lo aspettassi, un caso come quello dell'onorevole Vitrano. Ma certo se sono stato messo qui un motivo c'è», sorride l'assessore-prefetto. Che si conso-

la così: «In questa vicenda allarmante un risvolto positivo c'è: ora potrò adottare le misure drastiche che avevo in testa e nessuno si sognerà di chiamarmi sbirro».

**Emanuele Lauria**

# Il caso Ravanusa, sindaco condannato per i concorsi truccati

*"Punito per avere aiutato chi aveva bisogno, lo rifarei"*

**AGRIGENTO** - «Resto orgoglioso di quello che ho fatto e se anche dovessi essere condannato nei successivi gradi di giudizio non mi sentirò colpevole». Lo ha detto in Consiglio comunale il sindaco di Ravanusa, Armando Savarino, ex direttore amministrativo della Asl di Agrigento condannato a febbraio a tre anni e due mesi. Parole pronunciate in Consiglio comunale da Armando Savarino, Udc, sindaco di Ravanusa ed ex direttore amministrativo dell'Asl di Agrigento, condannato lo scorso mese di febbraio a 3 anni e due mesi di reclusione, insieme alla figlia Giusy, ex deputato regionale e Calogero Gattuso, ex consigliere provinciale oggi assessore comunale a Ravanusa, per abuso d'ufficio, falso in atto pubblico, rivelazione di segreto d'ufficio e voto di scambio perché accusato insieme ad altre 11 persone - tra cui la figlia, l'ex parlamentare Giusy - di avere truccato tre concorsi all'Asl. «Sono stato condannato per avere aiutato la gente che aveva bisogno - ha detto davanti ai consiglieri comunali - e non mi pento affatto di avere fatto queste cose. Se dovessi essere condannato anche nei successivi gradi di giudizio verrei condannato non per avere rubato e per fatti di corruzione ma per avere aiutato gente che aveva bisogno. Mi hanno intercettato per due anni - ha aggiunto Savarino - e alla fine hanno trovato solo che ho aiutato gente che aveva bisogno. Rifarei tutto». Parole che a Ravanusa hanno indignato solo quelli di Resistenza Siciliana: «Savarino - ha detto Daniele Gravotta del comitato cittadino - si deve dimettere».

**Fabio Russello**

I presidenti dei municipi di centrosinistra contestano l'assessore Corsini: "Dice il falso"

## **Minisindaci, rivolta contro il Campidoglio "Pratiche ferme, impossibile demolire"**

*Catarci: "La sola presentazione di una domanda di condono blocca il provvedimento repressivo"*

«**S**e l'ufficio del Comune respingesse le domande di condono palesemente irricevibili e se ci fornisse i soldi per intervenire, noi potremmo procedere, solamente nel parco dell'Appia antica, a un centinaio di interventi di demolizione. In queste condizioni la colpa sarebbe nostra?». Due "se" e una domanda: Andrea Catarci, presidente del XI municipio (che comprende il 70% del parco dell'Appia antica) è pronto a ribattere punto su punto alle accuse mosse verso i minisindaci dall'assessore all'Urbanistica Marco Corsini. Per questa mattina, Catarci, insieme agli altri presidenti di municipio (presumibilmente saranno presenti solo quelli di centrosinistra) ha indetto una conferenza stampa per «sbugiardare» Corsini. Snocciolerà alcune cifre e

spiegherà perché «non è vero che siano i municipi a frenare le demolizioni». Anzi, aggiunge: «La colpa è del Comune». E la spiegazione è semplice: se da un lato abusi a Roma ce ne sono (41mila, racconta la relazione di Regione Lazio e Cresme, datata 16 dicembre 2010, una media di sei al giorno), dall'altro è impossibile procedere ad abbattimenti. Perché? «Perché la sola presentazione di una domanda di condono congela immediatamente qualsiasi provvedimento repressivo. Essendo ferme nell'ufficio condono del Comune migliaia di pratiche, non si può procedere». Insomma, solo dopo il respingimento (o, al contrario, l'accoglimento della domanda) si può demolire, acquisire il bene o condonare. «Certo, nel caso di abbattimento, servirebbero anche dei soldi e io - pro-

segue il presidente del municipio XI - per il capitolo abusi edilizi non ricevo un euro dal Comune. E non credo che la mia richiesta di 50mila euro annui sia esosa». Per spiegare la situazione tra Comune e municipi sul fronte abusivismo, Catarci racconta un episodio: «Poco più di un anno fa, convocai una conferenza dei servizi su un singolo caso: la villa degli "007" nel cuore del parco dell'Appia antica. Un caso emblematico: nel 2003 il consiglio di Stato aveva deciso per la demolizione di svariati abusi in quella villa. Nel 2004 viene presentata una richiesta di condono per la ristrutturazione di uno degli edifici che invece la sentenza stabiliva che andasse demolito. Tutto si blocca in attesa della reiezione da parte del Comune. Stiamo ancora aspettando e a quella confe-

renza dei servizi, l'ufficio condono del Comune prima non si presenta, poi il funzionario contattato spiega di non poter decidere». Il muro contro muro è totale. E a Catarci si aggiunge Riccardo Corbucci, Pd, vicepresidente del consiglio del IV municipio: «Corsini dovrebbe ricordare i tentativi di sanatoria nei confronti del più grande abuso edilizio dell'amministrazione Alemanno: i 161mila metri cubi di cemento del Salaria Sport Village costruiti sul Tevere, su un terreno vincolatissimo». Rincarare la dose anche il senatore Idv Stefano Pedica: «L'ufficio del condono del Campidoglio è senza personale. Come si può risanare in queste condizioni una situazione in cui gli abusi esistono e sono lì indisturbati?».

**Mauro Favale**

# In 16mila bussano a Palazzo di Città per un'assunzione

*L'assessore Tom Dealessandri: dai progetti di avviamento sono venuti risultati soddisfacenti*

**N**egli ultimi tre anni, quelli della grande crisi, a bussare alla porta del Comune di Torino in cerca di un impiego sono state più di 16 mila persone. La Divisione lavoro è riuscita a coinvolgerne oltre sei mila in progetti di formazione o di avviamento al lavoro. Tra questi, uno su tre ce l'ha fatta: in 2.461 hanno trovato un posto, e uno stipendio. È quanto emerge dal monitoraggio curato dall'Agenzia Piemonte lavoro per conto dell'amministrazione comunale. Che nell'ultimo triennio ha offerto una serie di possibilità ai concittadini disoccupati. Sui quasi 3 mila che nel 2010 hanno aderito ai progetti della Divisione lavoro, 630 sono stati impegnati nei cosiddetti cantieri di lavoro, che servono a inserire temporaneamente chi è senza impiego da lungo tempo in compiti di pulizia, amministrativi o tecnici. Altrettante persone hanno goduto di iniziative avviate attraverso i fondi sociali europei e, ad esempio, sono diventati assistenti familiari. In oltre 400 hanno bussato alla porta del Centro lavoro Torino in cerca di una ricollocazione. Si tratta soprattutto di donne (53%) e di persone tra i 35 e i 54 anni (54%). Ma ci sono anche tanti under 24: tra i partecipanti ai progetti del Comune erano l'8 per cento nel 2008, lo

scorso anno sono diventati quasi il 20%. Crescono anche gli extracomunitari che si rivolgono agli sportelli comunali (sono raddoppiati tra il 2008 e il 2009) e aumenta il numero di persone che aderiscono ai progetti e che hanno in tasca soltanto la licenza media (dal 42% del 2008 al 62% dell'anno scorso). Quanto li ha aiutati la città? Tanto in alcuni casi, abbastanza in altri. Dei 2.461 posti creati dai progetti d'avviamento torinesi, un terzo è regolato da accordi di somministrazione, un quinto da contratti a tempo. Però ci sono anche 225 posti fissi da subordinato e 40 come dipendente nella pubblica amministra-

zione. In generale, il tasso di occupazione dei progetti d'avviamento del Comune è pari al 34%, ma scende al 28% se si escludono i tirocini. Sono «risultati importanti» per il vicesindaco Tom Dealessandri, che nella giunta Chiamparino ha le deleghe alle politiche del lavoro. E che spiega: «I dati rispondono a tre obiettivi fondamentali: rendere conto dei risultati, capire se gli interventi funzionano e orientare le scelte per il futuro. È la via giusta per accompagnare scelte strategiche ad adeguate politiche organizzative e di gestione delle risorse umane».

**Stefano Parola**

**La REPUBBLICA TORINO – pag.XIII**

Anche nell'ultima indagine di via Fanti, gli industriali denunciano un allungamenti dei tempi

# Pagamenti, piaga inguaribile

## Per il saldo almeno tre mesi

*Ancora in alto mare la convenzione tra banche e Finpiemonte voluta dalla Regione*

**N**iente da fare, il denaro non circola. I tempi di pagamento continuano a essere una piaga per il sistema economico piemontese. Per vedersi saldare una fattura da un cliente occorre attendere almeno tre mesi. Ed è un meccanismo a catena: l'impresa più grande paga in ritardo il fornitore, che a sua volta si rivale sulla subfornitura e così via. Nell'ultima indagine dell'Unione industriale i segnali positivi sono tanti, eppure la situazione della liquidità rimane invariata: il 59% delle associate denuncia tempi allungati negli incassi, nonostante il campione di aziende interrogato sia composto da realtà medio-grandi e quindi

abbastanza all'inizio della "filiera dei ritardi". Le cose sono migliorate rispetto al 2009, quando la quota di chi segnalava dilazioni superava l'80%. Ma per l'Ufficio studi di via Fanti è una percentuale «ancora elevata». Anche perché i tempi medi di pagamento rilevati sono stabili: i soggetti privati versavano a 110 giorni nel secondo e nel terzo trimestre dell'anno scorso, a 107 nell'ultimo. Idem per il settore pubblico: il dato è passato da 170 giorni a 176, per poi abbassarsi a 161 a fine 2010. L'Ance Piemonte, l'associazione dei costruttori edili, riferisce di incassi sempre più diluiti: chi lavora sia per il pubblico che per il privato aspettava 100,6

giorni nella prima metà dell'anno scorso e 105,9 nella seconda, mentre per chi opera solo con enti pubblici i giorni di attesa sono passati da 141,2 a 155,5. Pure il segretario generale di Confindustria Piemonte, Paolo Balistreri, nell'indagine sul primo trimestre 2011 parlava di un «53% di imprese che segnala ritardi» e di «una situazione che non accenna a migliorare e che penalizza soprattutto le Pmi che incontrano difficoltà a ribaltare le lentezze sui clienti». La Regione ha provato a metterci una pezza varando due settimane fa una norma per lo smobilizzo dei crediti nei confronti degli enti locali. Il segretario generale di Cna Piemon-

te, Michele Sabatino, lo definisce «un provvedimento importante», però fa notare che «è ancora in alto mare: le convenzioni tra banche e Finpiemonte non sono ancora partite». E poi, dice il responsabile dell'associazione di artigiani, «il vero problema è regolare i tempi di pagamento tra le imprese. In Francia si paga a 60 giorni, mentre qui da noi se la piccola impresa chiede al grande cliente il rispetto delle regole rischia di vedersi soffiare la fornitura da un'azienda concorrente più permissiva, che in questi tempi di mercato fermo farebbe di tutto pur di acquisire una nuova commessa».

**La REPUBBLICA TORINO – pag.XV**

L'obiettivo è ottenere l'applicazione del nuovo strumento: i Comuni hanno 60 giorni di tempo per le controdeduzioni

## Piano casa, lettera a 1200 sindaci

*Cavallera scrive a tutti gli amministratori del Piemonte*

**N**on sono ammessi passi falsi. Il piano casa appena varato è un atto troppo importante per la giunta Cota perché possa essere messo in discussione. Così il vicepresidente e assessore all'Urbanistica Ugo Cavallera ha preso carta e penna e ha scritto ai 1200 sindaci del Piemonte. Una lettera che arriverà a destinazione nei prossimi giorni e che ha un obiettivo preciso: spiegare nei dettagli il nuovo strumento di programmazione

edilizia, illustrarne i pregi, cancellare gli eventuali dubbi per evitare una raffica di controdeduzioni. Gli amministratori locali hanno sessanta giorni di tempo per presentare obiezioni. Il vero obiettivo è che, «questo piano armonico per tutta la regione, che incentiva l'edilizia, un settore trainante della nostra economia» come sostiene Cavallera, sia applicato in tutte le otto province piemontesi perché solo così potrà davvero spiegare i benefici che Cota

ha promesso sin dalla campagna elettorale («qualcosa di nuovo e di moderno, che si propone di semplificare le procedure urbanistiche che ingessano l'economia, garantendo comunque il sistema di controlli»). E per raccontare queste cose l'assessore ha scelto le orecchie più interessate: quelle dell'Ance, cioè l'associazione che riunisce le imprese di costruttori del Piemonte. Loro, i costruttori, hanno detto da subito di sì allo strumento, convinti

come sono che potrà dare sicuramente una mano per uscire da una situazione di crisi che anche l'ultima indagine congiunturale dipinge con tinte fosche. Ma i costruttori da soli non bastano. Serve il consenso anche dei 1200 sindaci del Piemonte. Di qui l'idea di scrivere a ciascuno di loro, per ricordare che «con un unico procedimento si potranno ottenere autorizzazioni che la precedente legge diluiva in più passaggi».



## L'intervento

# Una parte del Paese sta affondando se stessa

Ho scelto un atteggiamento super partes, riuscendo a preservare il Consiglio dagli scontri della politica, convinto che il patrimonio culturale ha a che vedere più con il tutto che con le parti. Ho invitato l'Amministrazione a partecipare alle riunioni del Consiglio, stabilendo con essa un dialogo, che ha arricchito le scelte di riflessione. Ho invitato esperti esterni, che hanno perfezionato i nostri orientamenti. Il Consiglio è così diventato un luogo di dibattito istituzionale allargato. Oltre ai pareri obbligatori in materia di bilancio—progressivamente svuotati di significato per l'abbattimento dei fondi—e oltre alle difese con successo del Codice abbiamo avanzato proposte su questioni importanti. Si è trattato di problemi di rilevanza nazionale (Roma archeologica, vincoli nel Lazio, impostazione della Grande Brera, Galleria Corsini, via Appia), di problemi metodologici (ricostruzione dell'Aquila, rischio sismico, manutenzione programmata, sistemi informativi territoriali) e di problemi riguardo spese e finanziamenti (residui passivi, Arcus). Il fine è stato quello di favorire razionalizzazioni e finalizzazioni che non comportano esborsi. Nel marzo del 2009 il Ministero poteva contare su 155 milioni di euro per la tutela, cifra già allarmante, che per essere giudicata va comparata con la somma che l'istituzione era ed è in grado di spendere: circa 450 milioni l'anno in media per il 2005-2010. Ho sperato in un recupero o quantomeno in una assenza di tagli, come avvenuto per l'Università e la ricerca. Si sono succeduti, invece, tagli sempre più duri, che hanno lesa la possibilità del Ministero di agire. Possiamo al momento contare solamente su 102 milioni per curare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico, che è un obbligo imposto dalla Costituzione, cui il Ministero non è più in grado di ottemperare. È per questa ragione che mi sono appellato al presidente della Repubblica. A ciò oggi si aggiunge un congelamento del 10 per cento del finanziamento, a favore del digitale terrestre, per cui la disponibilità per gli investimenti è scesa a 92 milioni. Se dividiamo tale somma tra le 269 stazioni appaltanti otteniamo 340.000 euro per ciascuna. Rispetto a soli sei anni fa, il finanziamento è calato del 70 % e il nostro Ministero ha subito il taglio di risorse maggiore (31 %) nell'ultimo quadriennio, escluso il Ministero per l'Ambiente: altro che tagli lineari! Infine occorre l'assunzione di 8 dirigenti, 108 funzionari e 54 vigilanti. Possibili se non ci tagliano un ulteriore 10%. Il ministro Sandro Bondi è stato colpito, prima ancora che dall'opposizione, dal

governo e dallo stesso partito di cui è il coordinatore nazionale. Governo che ha risposto alle reiterate richieste con altrettanti dinieghi, compresa una domanda di personale in favore di Pompei: a nulla sono valsi i crolli, il «vergogna» del presidente della Repubblica e le reazioni del mondo. Ho riflettuto su questi dinieghi e sono giunto alla conclusione, molto amara, che nella politica italiana hanno vinto, da ultimo e finora, gli avversari della cultura e dei beni culturali tutelati dallo Stato, che, non potendo abolire il Ministero (accusato fra l'altro di aver intralciato il Piano-Casa), sono riusciti a privarlo di uomini e mezzi per neutralizzarlo. A questi avversari della cultura rivolgo lo stesso monito del sottosegretario Francesco Maria Giro: «Fermatevi». Anche il ritardo nella nomina del nuovo ministro è un segnale che scoraggia. C'è bisogno enorme di orientamento. Confidando in una prossima nomina, ho affidato al Corriere le mie opinioni su un idealtipo di ministro, ma la scelta del successore continua a essere rimandata. Ora nessuno ci difende in Consiglio dei ministri. Credo che il Consiglio Superiore debba rappresentare un bastione tecnico da preservare fino in fondo. Il problema è che il fondo è stato raggiunto. In questa situazione miserevole ho perso la speranza.

Se la nave fosse stata colpita da un nemico, rimarrei sulla tolda per dare man forte ai funzionari dediti al bene comune, ma qui è una parte rilevante della Repubblica che affonda sé medesima nella qualità e identità delle nostre vite. Per evitare questa auto-distruzione varrebbe la pena di scegliere, con più fatica e cura, dove premiare e dove tagliare più a fondo, prendendo ad esempio di mira i costi immani della politica, da tutti denunciati ma da nessuno limitati, per salvare un patrimonio di storia e di arte, grazie a una somma contenuta e a un manipolo di assunzioni urgenti. Ho maturato così la decisione di dimettermi da presidente del Consiglio superiore. È bello servire lo Stato, quando sei messo nella condizione di farlo, e sarei ancora pronto a servirlo, ove un atto politico rilevante e concreto arrivasse a segnare una svolta — nella direzione, nei mezzi e negli uomini — senza la quale la prognosi per questo Ministero è la morte. Lancio un allarme: ci stiamo allontanando dalla patria, anche quella visibile fatta di paesaggio, storia e arte. Rischiamo di perderla, e non sono passate neppure cinque generazioni dalla fondazione dello Stato italiano.

**Andrea Carandini**

L'intervista – Il governatore pugliese: la patria sta diventando solo una memoria

## Vendola: «Federalismo costruito sulla spinta secessionista della Lega»

«Caldoro ha ragione, Conferenza Stato-Regioni verso la spaccatura»

**P**residente Vendola, il governatore della Campania, Stefano Caldoro, in un'intervista rilasciata sabato scorso al «Corriere del Mezzogiorno» ventila la possibilità di una spaccatura della Conferenza Stato-Regioni, come risposta al baricentro nordista della stessa. Lei condivide questo allarme? «Caldoro ha descritto una tendenza oggettiva che io vado paventando da due anni, cioè una svolta che riguarda la cultura delle classi dirigenti italiane, che ha introiettato la secessione economica del Nord rispetto al sistema Paese. La Patria, così, diventa solo una memoria, mentre il federalismo è di fatto il tentativo di rendere compatibile la spinta secessionista della Lega, non è stato occasione per una riflessione sul modo nuovo di stare insieme; e per questo si assiste alla regressione delle piccole patrie». **Ma davvero c'è la possibilità di creare due Conferenze Stato-Regioni, che volontariamente una o più Regioni possano staccarsi?** «Non è una minaccia, è la constatazione di alcuni passaggi automatici in atto, come quelli che stanno spaccando la trama europeista, come accade in

Belgio con lo scontro tra valloni e fiamminghi; e, senza fare ragionamenti apocalittici, il mio pensiero corre anche all'inizio della disgregazione dei Balcani. E così si è costretti a fare esempi limite per attirare l'attenzione su temi di grande rilievo: Caldoro, nei fatti, dice che presto ci ritroveremo in un altro contesto e la coesione non sarà più politico-culturale, ma etnico-territoriale, segnata dalle rivendicazioni del primato nordista». **Con la spaccatura della Conferenza a perdersi non sarebbe il Mezzogiorno?** «Intanto va detto che le Regioni non sono società appaltanti, bisogna cominciare a fare ragionamenti di verità su quanto accade e quando si dice che il Sud non sa spendere bisogna ricordare anche che le Regioni sono prigioniere delle norme comunitarie e della burocrazia; e quando ci riferisce alla competizione tra territori bisogna chiedersi: come è possibile, se non si parte dallo stesso livello? In realtà, con la crisi nel sud del Mediterraneo chi rischia di pagare il prezzo maggiore, per gli intrecci economici e finanziari, è il Nord ed è a questo che mi rivolgo per ragionare su una nuova cen-

tralità del nostro Mezzogiorno, più congeniale ai processi in atto nel Mediterraneo». **Negli anni scorsi lei con i governatori del Molise, della Sicilia e della Campania Michele Iorio, Raffaele Lombardo e Antonio Bassolino) scrisse un documento per segnalare le differenze tra le Regioni del Sud e quelle del Centro-Nord. Era una sorta di manifesto programmatico che -si disse -preludeva ad un'organizzazione a latere della Conferenza. Oggi Caldoro va ancora più in là. Perché?** «È vero, facemmo quel documento perché nel corso degli ultimi anni avevamo cercato di ragionare sulla questione meridionale -che ora va declinata in questione euro mediterranea - ma poi è stata raccontata solo come questione di mala politica. Eppure le nostre vicende impallidiscono di fronte al controllo della 'n drangheta sul sistema sanitario lombardo o di fronte a quanto avvenuto nella clinica Santa Rita di Milano. Il senso di quel documento era chiaro: volevamo interloquire non come il Sud dal cappello in mano, ma come soggetto che voleva essere aiutato nella qualificazione della spesa, nella modernizzazio-

ne della macchina burocratica. Il documento era anche un invito a ragionare su come concentrare le risorse in modo proficuo. Invece ora è chiaro a tutti, a me come a Caldoro o Scopelliti, cosa sta accadendo nei nostri territori: cito il mancato trasferimento delle Bassanini, dei fondi Fas, gli effetti della crisi, l'incidenza del federalismo municipale. Basti pensare, in proposito, ai 311 euro procapite in meno che ogni anno entreranno nelle tasche dei napoletani». **Recentemente ha discusso con gli altri governatori della possibilità che la Conferenza si spacchi in due?** «Discutiamo tra di noi, naturalmente, il punto è che l'eventuale spaccatura rischia di essere la sanzione di qualcosa già accaduto. Per questo, viceversa, bisogna raccogliere le forze e avviare una riflessione pubblica più responsabile, per evitare avventure di qualsiasi tipo, altrimenti sarà difficile tornare indietro. L'intreccio tra localismi e crisi sociale è un mix esplosivo, uguale al principio di devoluzione dai fondamenti dell'idea di Patria». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosanna Lampugnani

Politica – Le scelte

## Ecologisti e Pd: il nucleare non passerà

*«Sì» della Regione. La reazione: nessun rispetto dei cittadini, andremo al referendum*

**ROMA** — Solo otto giorni prima del disastro giapponese, solo otto giorni prima che terremoto e tsunami stringessero in una morsa le centrali nucleari nipponiche il presidente della Regione Campania, con i colleghi di Lombardia, Piemonte e Veneto, ha detto sì al decreto numero 31, che fissa il ritorno dell'Italia all'uso dell'energia nucleare. Evidentemente Stefano Caldoro, con Roberto Formigoni, Roberto Cota e Luca Zaia, ha detto un sì convinto, perché l'essere nello stesso schieramento politico del Governo centrale non ha fatto velo ai colleghi della Calabria, del Molise e dell'Abruzzo, che con gli altri di centrosinistra hanno invece detto no. La posizione, espressa in sede di Conferenza Stato-Regioni, ha avuto scarsa eco, anche perché in linea con quella che Caldoro aveva già assunto in campagna elettorale. In pochi giorni, tuttavia, hanno cominciato a moltiplicarsi su internet le critiche di associazioni ambientaliste e comitati anti-nucleari. Da una parte preoccupati dalla scelta in sé, dall'altra irritati per il fatto che è stata adottata mentre è in corso una mobilitazione che intende arrivare a un nuovo referendum dopo quello— stravin-

to— del 1987. «Gravissimo per i contenuti e profondamente dispregiativo delle istituzioni e della popolazione il sì del presidente Caldoro alla centrale nucleare in Campania», sostengono i Verdi ambiente e società (Vas), che chiedono la convocazione d'urgenza del Consiglio regionale della Campania: «Ogni logica istituzionale, di minimo rispetto e corretto rapporto con i cittadini, come di risparmio della spesa pubblica, vorrebbe che si aspettasse l'esito del prossimo referendum per ogni decisione sul nucleare; e invece si continua ad agire con arroganza per far passare ciò che il Popolo non vuole e cioè le centrali nucleari». Una posizione magari retorica. Ma decisamente rafforzata dagli eventi degli ultimi giorni in Giappone, successivi al «sì» del governatore campano. Come non ricordare l'effetto che la tragedia di Chernobyl, pochi mesi prima del voto di trentaquattro anni fa, ebbe sul risultato del referendum dell'87? Allora per «l'abolizione della procedura per la localizzazione delle centrali elettronucleari» si espresse oltre l'80 per cento dei votanti e alle urne erano andati 30 milioni di italiani. Proprio in Campa-

nia, secondo ambientalisti e verdi, per la natura del territorio, la densità di popolazione e le peculiarità dell'economia regionale, occorrerebbe prudenza ancora maggiore. Ulteriore motivo di preoccupazione, per il fronte anti-nucleare, è l'atteggiamento assunto dalla Lombardia. L'assessore al Bilancio Romano Colozzi ha precisato che «la Lombardia è autosufficiente dal punto di vista energetico e quando si parlerà di nuovi insediamenti bisognerà tenere conto di questo». Insomma, si costruiscano centrali atomiche, ma non nel nostro territorio, secondo la più pura filosofia «nimby». Allora dove: nelle altre tre regioni che hanno detto sì? Gli ecologisti campani sono più che mai pronti a battersi perché non passi il nucleare, ma soprattutto perché Caldoro non acconsenta alla temutissima riapertura della centrale del Garigliano, spenta il 1° marzo 1982. «Come reso noto dai parlamentari del Pd, in Campania il piano del Governo avrebbe individuato due siti, la foce del Sele e quella del Garigliano, per la realizzazione delle nuove centrali atomiche o dei depositi nazionali delle scorie radioattive», fa sapere il consigliere regionale democratico

Antonio Amato: «Ribadiamo il nostro no, fermo e deciso, a quest'ipotesi e in generale al ritorno del nucleare in Italia, e inviterei i colleghi della maggioranza e soprattutto il presidente Caldoro ad essere chiari sul tema. Nella scorsa legislatura il consiglio regionale si è espresso in modo netto contro l'apertura sul nostro territorio di impianti per l'utilizzo dell'energia atomica. Come ribadito dalla Corte Costituzionale, le Regioni hanno un peso determinante: vorrei sapere, allora, qual è la posizione dell'attuale maggioranza. Non è sciacallaggio, questa posizione l'ho espressa ben prima dei terribili accadimenti giapponesi, e deriva non da un preconcetto ideologico ma da un preciso calcolo tra costi e benefici». Evidentemente non è d'accordo il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia, che intanto dice: «La macchina del nucleare procede spedita perché i provvedimenti che stiamo assumendo indicano che il programma potrà rispettare i tempi previsti». Referendum permettendo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rosanna Lampugnani**  
**Angelo Lomonaco**

# Ceto medio, pronti i bandi per 320 alloggi

*L'Ipes comprerà a 2.300 euro al metro. Firmian, Habitat decide se vendere in blocco*

**BOLZANO** — Dopo il primo bando avviato due settimane per 60 appartamenti a Casanova, entra nel vivo il programma di edilizia a favore del ceto medio: la giunta provinciale ha dato il via libera a tre bandi per circa 320 alloggi riservati alla Città di Bolzano. Altri 30 alloggi sono previsti a Laives, mentre la settimana prossima dovrebbe essere approvato il programma per il Comune di Merano. L'obiettivo rimane quello di sempre: consentire a single e famiglie con un reddito troppo elevato per entrare nelle graduatorie degli alloggi sociali, ma troppo basso per potersi rivolgere al libero mercato, di acquistare un appartamento ad un

prezzo accettabile. Sono previste tre gare: la prima per l'acquisto di aree e relativa costruzione di 120 alloggi destinati a enti senza scopo di lucro (cooperative edilizie, ma anche fondazioni come Carispa) che saranno riscattabili dagli assegnatari dopo 10 anni, la seconda per l'acquisto delle aree su cui l'Ipes conta di realizzare 100 appartamenti (non riscattabili), e terza per il reperimento di altri 100 alloggi tra quelli già realizzati e presenti sul mercato. In particolare per quest'ultima fattispecie che c'è una certa curiosità sull'esito del bando. Nel capoluogo gli appartamenti già realizzati e rimasti invenduti (o la cui costruzione si è interrot-

ta per carenza di domanda) sono parecchie decine, tra i Piani e Firmian. La gran parte sono di proprietà della Habitat, società del più potente costruttore bolzanino, Pietro Tosolini. La Provincia, per legge, può pagare al massimo 2.300 euro al metro. A Firmian, dove rimane da completare un terzo degli alloggi previsti e i cantieri sono rimasti fermi più di due anni, qualche anno fa venivano venduti anche a 2700 -2800 euro al metro, ma prima di stoppare le vendite Habitat li proponeva a cifre superiori ai 3.000 euro al metro. Sarà interessante verificare se per Tosolini il prezzo offerto dalla Provincia può essere comunque interessante, visto

che, teoricamente, avrebbe la possibilità di venderne svariate decine in un blocco. «L'affare» lo farebbe Palazzo Widmann (in questo caso l'Ipes), ma l'occasione di vendere tutto in una volta difficilmente si ripresenterà. Il caso di piazza Adriano — e non solo — dimostra però che il costruttore può anche permettersi di lasciare edifici incompiuti per molti anni. Per questo la partita è particolarmente interessante. «Queste sono le nostre condizioni, vediamo se ci sono imprenditori interessati a vendere», dice l'assessore all'edilizia sociale Christian Tommasini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fa. Go.**

## «Vogliamo energia pulita, no al nucleare»

*Referendum, Palazzo Widmann si schiera. Solidarietà al popolo nipponico*

**BOLZANO** — Cordoglio e vicinanza al popolo giapponese, così terribilmente colpito dal terremoto, sono stati espressi dalla Giunta provinciale nella seduta odierna. La giunta ha anche discusso delle conseguenze del sisma e della paura che si sta diffondendo sul nucleare: «La Provincia resta contraria all'energia atomica, al referendum ci pronunceremo in tal senso», ha annunciato il presidente Luis Durnwalder. Da anni la Provincia di Bolzano è impegnata a garantire un approvvigionamento di energia più pulita e più sicura e a ribadire il suo no a nuove centrali nucleari. «Il futuro sta in una produzione di energia sicura, pulita e sostenibile, anche a volte se comporta interventi inevitabili sul paesaggio. Ma non si può avere tutto a costo zero», ha spiegato il presidente Durnwalder. La Giunta si è occupata del tema a seguito delle notizie e dei timori che arrivano dal Giappone. «Per il nucleare sono necessarie enormi somme che invece potrebbero essere investite nel ri-

sparmio energetico e nelle fonti di energia rinnovabili. Senza dimenticare i possibili pericoli che la produzione nucleare comporta», ha ricordato Durnwalder. La giunta si riferisce non solo alle incognite in termini di sicurezza e di tempi di costruzione, ma anche al fatto che con l'avvento delle energie alternative e rinnovabili si raggiungerebbe invece gradualmente l'indipendenza dal combustibile fossile, un'autonomia che avrebbe conseguenze positive anche a livello di politica mondiale. Il ritorno al nucleare, al contrario, «sostituisce l'attuale dipendenza energetica con una nuova, poiché l'uranio non potrà durare che per altri 50 anni e dovrà essere interamente acquistato all'estero. Anche in materia di gestione e smaltimento delle scorie nucleari non potranno mancare i problemi, che ricadranno sulle future generazioni», ha aggiunto Durnwalder. Per questi motivi la giunta ha ribadito che nell'annunciato referendum sul nucleare manterrà una posizione contraria, che

spiegherà alla pubblica opinione in maniera adeguata. Nel frattempo, anche se non vi è alcun pericolo immediato considerata la natura dell'incidente nella centrale nucleare giapponese, l'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente è impegnata a monitorare costantemente la situazione. A Roma il senatore Oskar Peterlini ha presentato un'interrogazione scritta al ministro Romani sulle energie rinnovabili e ne presenterà un'altra riguardante i progetti del governo nel settore nucleare dopo la recente catastrofe giapponese «Lo schema di decreto legislativo sulle energie rinnovabili, approvato dal governo, ha introdotto retroattivamente gravi limitazioni all'incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti solari — afferma Peterlini — A causa di queste misure 150.000 lavoratori impiegati direttamente o indirettamente nel settore fotovoltaico rischiano il posto di lavoro ed anche moltissime imprese rischiano di veder sfumare migliaia di euro spesi per gli investimenti sul fotovol-

taico.» . Il senatore esorta il governo a adoperarsi al più presto per evitare tutto ciò dando invece aiuti e certezze alle imprese e agli operai del settore che — puntualizza Peterlini — sono fonte di sviluppo per tutta l'economia italiana. «A partire dal 2014 si prevede addirittura l'abrogazione dell'incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti solari — sottolinea Peterlini — Inoltre sono stati introdotti tetti che limitano lo sviluppo del mercato ed in attesa dell'emanazione di nuovi obiettivi programmatici da parte del ministro Romani, non sarà più concessa nessuna incentivazione alle imprese». L'interrogazione è stata firmata immediatamente da molti senatori, tra i quali Achille Serra, Francesco Rutelli, Claudio Molinari, Roberto Della Seta, Francesco Ferrante e Helga Thaler. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. A.

**TORTONA** - Progetto finanziato con 34 mila euro

## **Orario continuato per un municipio vicino al cittadino**

*Uffici comunali con porte aperte da mattino a sera un giorno a settimana scelto dagli stessi residenti*

**I**l Comune attiverà la «Giornata del cittadino». Un giorno alla settimana con orario di apertura continuato del municipio, coinvolgendo gli uffici che si trovano nel quadrilatero dell'ex caserma Passalacqua, dove ha sede il Comune e quindi: Asl, Inps, ufficio di collocamento, ufficio Ambiente provinciale; e altri uffici pubblici, come l'agenzia delle entrate, e non solo. L'obiettivo è individuare le modalità di organizzazione degli orari degli uffici comunali e dei servizi aperti al pubblico che possano facilitare la gestione del tempo e migliorare la qualità della vita dei cittadini. Non a caso il progetto che l'amministrazione comunale ha presentato in Regione e che è stato approvato e finanziato con un contributo di circa 34 mila euro, si chiama «Piano di coordinamento degli orari della Città». «Tra gli obiettivi operativi, volti al miglioramento della gestione del tempo - spiega l'assessore Emanuela Patta -, rientrano la razionalizzazione e organizzazione dei tempi della città cercando di coinvolgere il maggior numero possibile di servizi pubblici nella definizione di un orario coordinato; il miglioramento dell'accessibilità dei servizi comunali grazie a un orario più coordinato tra i singoli uffici e il coinvolgimento degli attori del territorio e i servizi aperti al pubblico

per creare una sensibilità diffusa alla opportunità di adottare orari coordinati, specie per uffici che si trovano nella stessa zona della città». «Tra gli obiettivi strategici, volti al miglioramento della qualità della vita - aggiunge -, sono previsti la valorizzazione del territorio e la sua organizzazione degli orari come elemento di sviluppo e attrattività dell'ambito urbano; definire il territorio come spazio in cui la comunità si identifica e in cui non solo si produce, ma si vive; e il potenziamento dei valori sociali di cui Tortona è portatrice come comunità attenta alla persona e alla famiglia». Tale percorso avrà come attività centrale pro-

prio l'attivazione, a breve, della «Giornata del cittadino», con un'apertura ampia e armonizzata degli orari comunali, agendo in via prioritaria - ma non esclusiva - sugli uffici che si trovano nel quadrilatero in cui ha sede il municipio. Il giorno della settimana prescelto sarà quello più funzionale per il cittadino, partendo dai risultati del cantiere di lavoro «P.R.O. Verso il Piano Regolatore degli Orari», con attenzione a cogliere le caratteristiche della cittadinanza, le sue esigenze e le conseguenti migliori soluzioni orarie.

**Maria Teresa Marchese**

# Il Governatore "promuove" la Sua «È un'esperienza che va potenziata»

*Incontro tra Scopelliti e il responsabile della Stazione, Boemi*

**CATANZARO** - Il potenziamento della Stazione unica appaltante è nei programmi della Giunta regionale. Lo ha ribadito il Governatore Giuseppe Scopelliti che ieri mattina ha incontrato il responsabile della Stazione, il dott. Salvatore Boemi. Nel corso della visita istituzionale, avvenuta nei locali della Sua a Catanzaro Lido, sono stati affrontati vari temi. Al termine del colloquio, Scopelliti, accompagnato da Boemi, ha visitato i locali e salutato il personale della struttura. «I risultati sono positivi», ha dichiarato il Presidente Giuseppe Scopelliti. «Si tratta di un'esperienza unica e utile che certamente potrà diventare un progetto pilota su tutto il territorio nazionale. Durante l'incontro abbiamo discusso anche del potenziamento della stazione unica». «Riteniamo importante – ha precisato il presidente Scopelliti – il ruolo della Sua, alcuni traguardi sono stati raggiunti in particolare nel campo della sanità. Fondamentale è il ruolo di supporto ai vari enti per rendere ancora più forte l'azione di limitazione della spesa nelle pubbliche amministrazioni». «Siamo particolarmente lieti di aver avuto la visita del Presidente per rendersi conto personalmente di come si lavora e del nostro impegno in una realtà – ha sottolineato Boemi – che dovrebbe rendere orgogliosi i calabresi che per primi si sono dotati di questo strumento. Il Presidente ci ha dato atto che la strada intrapresa è quella giusta».

Catanzaro

# Carta dei luoghi, il Tar annulla l'aggiudicazione della gara d'appalto

*Tutto da rifare per la Regione*

**CATANZARO** - Il Tar annulla l'aggiudicazione della gara d'appalto per la formazione del "repertorio regionale dei vincoli e degli usi civici" e del "piano della comunicazione". La sentenza con la quale è stato accolto il ricorso presentato dalla società "Sinergis" di Trento, rappresentata dagli avvocati Alfredo Gualtieri e Maria Cristina Osele, è stata depositata nei giorni scorsi dai giudici della seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale (presidente Fiorentino, estensore Burzichelli, consigliere Iannini). Accolte, dunque, le tesi sostenute dagli avvo-

cati Gualtieri e Osele contro la Regione e nei confronti del raggruppamento temporaneo d'impresa composto da "Cm Spectrum", "Cm Sistemi" e "Setecom". Secondo i giudici, infatti, il ricorso è fondato in primis perché «in nessun modo risulta che l'aggiudicataria abbia realizzato nel triennio precedente all'appalto il fatturato specifico per servizi WebGis» previsto dal capitolato di gara a pena di esclusione; fra l'altro, dopo che lo stesso Tar ha avviato un'istruttoria su questo punto, «l'Amministrazione (la Regione, ndr) ha provveduto a depositare alcuni do-

cumenti, nessuno dei quali comprovava il possesso del requisito relativo al fatturato specifico nel triennio». Fondato, per i giudici, anche il secondo motivo di gravame «in quanto, a differenza di quanto prescritto, non risulta il quantitativo di fatturato reso per almeno un ente regionale in servizio analogo al WebGis»; infatti «come osservato dalla ricorrente né Cultura e Innovazione né la Comunità montana Monti Etnici sono enti regionali». La gara d'appalto oggetto della sentenza aveva l'importo a base d'asta di 1 milione 90mila euro (Iva esclusa) e rientrava nel

secondo lotto della procedura aperta per la "formazione della carta dei luoghi della Regione Calabria". Già nei mesi scorsi il Tar aveva "congelato" l'aggiudicazione accogliendo l'istanza di sospensiva della "Sinergis" con ordinanza del 4 novembre 2010; proprio a causa di questo precedente passaggio, il Tar ha stabilito che «non occorre dichiarare l'inefficacia del contratto», che fra l'altro non è mai stato stipulato, fra la Regione e il raggruppamento guidato da "Cm Spectrum".



Locride

## Sindaci, incontro «non soddisfacente»

*Molte ombre dal vertice di Catanzaro con il governatore Scopelliti, specie su depurazione e rifiuti*

**SIDERNO** - Un incontro fra luci ed ombre quello tra i sindaci della Locride e il presidente della Giunta regionale, Giuseppe Scopelliti. Almeno questo è il commento immediato del presidente della Assemblea dei comuni, Pietro Crinò, al termine della riunione che si è tenuta ieri pomeriggio a Catanzaro. All'incontro con il governatore erano presenti gli assessori regionali Trematerra, Pugliano, Gentile, Mancini, Aiello, e alcuni funzionari. Folta la delegazione dei sindaci: accanto a Crinò e al presidente del Comitato, Salvatore Galluzzo c'erano Ilario Ammendolia (Caulonia), Rosario Rocca (Benestare), Giorgio Imperitura (Martone), Franco Cuzzola (Bruzano), Giuseppe Campisi (Ardore), Vincenzo Loiero (Grotteria), Giuseppe Certomà (Roccella), Pasquale Brizzi (Sant'Ilario) e Francesco Macri (Locri). I sindaci della Locride hanno esposto ai rappresentanti regionali le loro ormai ben note istanze, partendo dal problema dei depuratori che, in vista della prossima estate si ritiene assolutamente indispensabile risolvere. E poi, via via, tutti gli altri problemi, ivi compreso quello dello smaltimento dei rifiuti che in questo periodo è nuovamente "esplosivo" in numerosi comuni della Locride. Le risposte non sono state quelle che i sindaci si attendevano. Sul problema dei depuratori il presidente Scopelliti ha preso tempo. Per quanto riguarda il completamento della Statale 106, sulla base delle istanze dei sindaci, ha assicurato il suo interessamento presso l'Anas soprattutto per cercare di "sbloccare" i lavori attualmente fermi. Ha confermato anche il finanziamento per la ristrutturazione della galleria della Limina lungo la superstrada Jonio-Tirreno ed ha comunicato ai sindaci la "novità" di un finanziamento per l'elettrificazione della linea ferroviaria jonica. E sono stati confermati anche i finanziamenti per le aree archeologiche (anche se era assente l'assessore regionale Caligiuri per motivi di salute). L'altra importante novità è la possibilità – comunicata dall'assessore Mancini – di spendere 106 milioni di euro con i fondi Pisl. In questa direzione i sindaci sono stati invitati a presentare alcuni progetti d'area. Scopelliti ha anche parlato del piano strategico regionale su infrastrutture e trasporti, ma i primi cittadini hanno evidenziato che la Locride è assente da questo piano. Gli stessi sindaci hanno anche lamentato la mancata liqui-

dazione delle spese a sostegno dei centri storici, ma su questo punto l'assessore Aiello non ha nascosto che ci sono grosse difficoltà perché dallo Stato non arrivano i soldi. In risposta Crinò ha evidenziato che molte delle ditte che hanno già intrapreso i lavori rischiano di fallire. Risposte evasive anche sul problema rifiuti (che interessa anche molti altri centri della Calabria) e anzi a questo proposito oggi pomeriggio alle 15, il presidente Crinò si dovrà incontrare con il neo commissario dell'emergenza rifiuti, gen. Menadri per mettere a fuoco l'intera problematica del comprensorio. Crinò ha anche affrontato il problema sanità, chiedendo a Scopelliti che il commissario dell'Azienda sanitaria provinciale, Rosanna Squillacioti sia maggiormente presente nella Locride, visitando Locri almeno una volta alla settimana. Scopelliti ha risposto che lo farà una volta ogni 15 giorni, ma si tratterà tutta la giornata. Poi la nota veramente positiva. È stato deciso che sarà attivato nella Locride un tavolo tecnico periodico che registrerà, a turno, la presenza degli assessori regionali. In questo modo i problemi potranno essere seguiti – secondo le intenzioni – in modo più diretto e costante.

Queste, in sintesi, le risultanze dell'incontro di Catanzaro che, nei prossimi giorni, saranno più analiticamente valutate. Come si diceva, però, la riunione è stata caratterizzata da luci e ombre. Lo stesso Crinò, a nostra esplicita domanda, ha ammesso: «Non siamo completamente soddisfatti. Credo che si debba lavorare ancora parecchio. Adesso faremo il punto della situazione e valuteremo il da farsi. La vera nota positiva è la promessa istituzione del tavolo tecnico. Intanto però – ha aggiunto – ci sono i grossi problemi immediati da affrontare. A quello della depurazione si è aggiunto quello dei rifiuti. L'assessore Pugliano ci ha dato qualche interessante indicazione che interessa la discarica di Siderno e quella di Casignana. Vedremo, comunque, cosa si deciderà per quest'ultimo problema domani (oggi per chi legge, ndr). Prediamo, intanto, atto, comunque, della possibilità comunicataci dall'assessore Mancini che non è cosa di poco conto». L'impressione è, insomma, che i sindaci si aspettassero qualcosa di più, anche se, tutto sommato, ci sono stati degli aspetti positivi.

**CROTONE**

# Opere pubbliche, al via altri 16 cantieri

*L'assessore Modafferi: degli 11 già aperti molti stanno per consegnare i lavori*

**T**ra questo mese e maggio 4 delle 11 opere cantierate dal Comune saranno consegnate. Riguardano la sistemazione dei mercati generali, la riqualificazione di piazza Domenico Colao (davanti al Liceo artistico) e l'adeguamento delle scuole medie Murmura e Garibaldi. In dirittura d'arrivo anche il completamento della strada d'accesso al parco urbano nonché il rifacimento e la sistemazione della rete viaria di Portosalvo e della piazzetta di Longobardi. A metà dell'opera (50% lo stato d'avanzamento dei lavori)

gli interventi di urbanizzazione del quartiere Affaccio (secondo lotto) e per la messa in sicurezza della scuola media di Piscopio e l'elementare di Triparni. Per le scuole la consegna dei lavori è prevista a maggio, mentre per l'Affaccio a giugno. Tra giugno e settembre, inoltre, è anche previsto il completamento della riqualificazione ambientale a Vibo Marina (separazione acque bianche e nere), il recupero del centro storico e viabilità a Piscopio e la messa in sicurezza della zona Castello. A fare il punto l'assessore comunale ai La-

vori pubblici Giorgio Modafferi, il quale al contempo ha illustrato altri 16 interventi che tra marzo e giugno saranno cantierizzati. Ciò significa che prima dell'estate apriranno altri 16 cantieri che riguarderanno, oltre alle opere al Cannello rosso, anche il recupero della vecchia scuola elementare di Bivona, la realizzazione di un'area parcheggio al nuovo tribunale e il completamento dei locali interrati da destinare ad archivio e la realizzazione del percorso enogastronomico al parco urbano. Inoltre nei programmi vi è la ristruttura-

zione della sala del Valentinum e di altri due locali che saranno affidati a Libera per le attività di contrasto al racket, nonché la realizzazione dell'isola della legalità al parco delle Rimembranze. Progetti questi da realizzare nell'ambito del Pon sicurezza in sinergia con la Prefettura. E poi ancora altri lavori per la riqualificazione di molte zone della città, per la messa in sicurezza di via Boccioni e della strada che da località Silica porta a Portosalvo e per il risanamento del complesso "San Giuseppe" ex Bruzzano.

## Piano bis, nuove discariche in Irpinia e Sannio

*La Regione indica le aree contro la crisi. Lepore: serve solidarietà, ad Avellino i terreni migliori*

**D**iscariche in tilt. E sembra destinato a rimanere lettera morta l'invito rivolto dall'assessore regionale Giovanni Romano alle società provinciali per allargare del 15 per cento la capienza dei siti esistenti. Solo a San Tammaro si sta andando avanti lungo la strada indicata dalla Regione. A Chiaiano i tecnici hanno escluso la possibilità di un incremento, Terzigno accoglie ormai da tempo solo i rifiuti del comprensorio, a Savignano i lavori sono fermi in attesa della pronuncia del Tar sull'interdittiva antimafia per la Ibi (la società che gestisce il sito) e a Sant'Arcangelo le continue frane hanno costretto a ridurre i conferimenti fino a praticamente annullarli. In questa situazione lo stop al trasferimento in Spagna (ieri il no ufficiale degli amministratori andalusi) della frazione umida accumulata nello stir di Caivano, e quindi l'impossibilità di far funzionare a dovere l'im-

pianto è un ulteriore colpo al già fragile equilibrio di un ciclo dei rifiuti che per la Provincia di Napoli si basa soprattutto sui trasferimenti fuori regione. Lo stop allo svuotamento dell'impianto rallenta anche l'avvio del processo di stabilizzazione necessario per poter portare la frazione umida nelle cave, come programmato dalla società provinciale di Napoli. E a Caivano resta fermo anche l'impianto di compostaggio realizzato e poi utilizzato come deposito per le balle. Un passo in avanti sarà compiuto, invece, dal piano regionale: la quarta bozza preparata dal professor Umberto Arena, ordinario di Ingegneria Impiantistica presso la Seconda Università di Napoli (il dipartimento di scienze ambientali della seconda Università di Napoli ha una convenzione con la Regione) sarà consegnata oggi all'assessore Romano che dovrà poi inviare la versione definitiva del progetto al commissario europeo Janez

Potocnik. Due le novità fondamentali: la precisazione delle aree che possono ospitare discariche in attesa della realizzazione dei termovalorizzatori e l'analisi economica. Ma sarà soprattutto la prima a far discutere: i siti di sversamento dovrebbero essere localizzati, infatti, nell'avellinese e nel beneventano, in Sannio e in Irpinia, come del resto appariva già chiaro dallo studio sui vincoli e sulla natura del terreno contenuti nelle bozze precedenti. Proprio ieri era partito dal procuratore Giandomenico Lepore un invito alle altre province della Regione ad aiutare il capoluogo. In particolare, Lepore aveva chiamato in causa proprio Avellino: «Credo che tocchi al capoluogo irpino fare un passo avanti verso Napoli, perché lì ci sono terreni migliori per aprire una discarica in tempi brevi». Secondo il procuratore della Repubblica, occorre un'inversione di tendenza per risolvere il problema dei rifiuti in città,

anche perché, ha ricordato Lepore: «Quando la discarica di Pianura era aperta, al suo interno venivano sversati tutti i rifiuti della Campania». Non è la prima volta che il procuratore sottolinea la necessità di aprire alla città le discariche della Regione, come del resto hanno già fatto anche il presidente della provincia, Luigi Cesaro e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Il criterio della provincializzazione, però, è alla base di tutti i più recenti provvedimenti legislativi sia a livello regionale che a livello nazionale: e dal prossimo anno toccherà proprio alle Province anche la riscossione della Tarsu, come a loro toccherà decidere il destino dei lavoratori dei consorzi di bacino che questo mese non hanno ancora ricevuto lo stipendio e che per questo sono in agitazione.

**Daniela De Crescenzo**

**Gli alberghi**

# E Sorrento frena sulla tassa di soggiorno

**SORRENTO** - L'attesa degli albergatori e il dilemma delle amministrazioni comunali di Sorrento e dintorni, una potenzialità ricettiva di oltre quindicimila posti letto, con tre milioni di presenze l'anno. La reintroduzione dell'imposta di soggiorno rimane sospesa, almeno per ora, tra le ipotesi sulle modalità di attuazione e le speranze di un rinvio all'anno prossimo, magari, inserita nelle misure che disciplineranno il federalismo fiscale municipale. «Anche il Comune di Sorrento - spiega il sindaco Giuseppe Cuomo - sta valutando l'eventualità di istituire la tassa di soggiorno. Ovviamente, qualsiasi decisione è subordinata a una attenta valutazione delle modalità di attuazione del federalismo fiscale. Su questo fronte saranno attentamente verifica-

te le inevitabili conseguenze attraverso un ampio confronto con le categorie produttive, albergatori, operatori turistici e commercianti, sui quali andranno a ricadere gli effetti della introduzione dell'imposta di soggiorno e degli altri tributi determinati dal federalismo fiscale». In sintonia con le linee nazionali di Federalberghi, il presidente degli albergatori della penisola sorrentina, Costanzo Iaccarino, è decisamente contrario all'introduzione dell'imposta di soggiorno: «Almeno per quest'anno, si tratta di una iniziativa che rischia di mettere fuori mercato numerose imprese locali - sotto -linea Costanzo Iaccarino -. Un aggravio di costi difficile da pianificare sui contratti in vigore per quest'anno con gli operatori turistici internazionali, sen-

za contare che una nuova imposta non aiuta la ripresa economica del settore. Anzi, ci allontana da quell'alleggerimento della pressione fiscale su imprese e lavoro che da sempre andiamo reclamando. L'introduzione dell'imposta di soggiorno arrecherebbe aumenti di costo per le imprese alberghiere pari al 18 per cento rispetto a quanto attualmente sopportano per l'Ici». Insomma, l'introduzione della tassa di soggiorno alimenta perplessità e polemiche, come ha più volte sottolineato anche il presidente di Federalberghi-Confturismo, Bernabò Bocca: «Una tassa del genere - ha spiegato Bocca - rischia di servire solo a ripianare le languenti casse municipali e potrebbe inferire il colpo mortale a quelle migliaia di imprese ricettive che dopo due anni

di crisi drammatica, senza alcun piano strategico di rilancio dell'immagine turistica dell'Italia nel mondo e senza alcun intervento di sostegno, dovrebbero subire supinamente un aggravio del tutto privo di logica finalizzata al settore. Condividiamo la necessità che il Paese si modernizzi - conclude Bocca - e l'avvento del federalismo fiscale è sicuramente un passaggio fondamentale, ma non possiamo non stigmatizzare come la strada imboccata dal governo e dalla Bicamerale sul federalismo sia un angusto vicolo cieco, contro il quale rischia di andare a sbattere uno dei pochi settori realmente produttivi dell'Italia».

**Antonino Siniscalchi**

**REGIONE CAMPANIA**

# Innovazione per Pmi ed enti pubblici: si chiude a giugno il bando da 115 mln

*Il programma Ict Policy support, presentato presso la Camera di commercio di Napoli, per il 2011 mette a disposizione risorse europee che, spiega l'assessore regionale Guido Trombetti, devono spingere le imprese campane a fare rete e a creare un sistema virtuoso*

**S**i chiuderà il prossimo primo giugno il bando pubblico europeo rivolto a imprese e enti che punta a favorire l'innovazione e la competitività. Il programma Ict Policy support, presentato ieri presso la Camera di Commercio di Napoli, per il 2011 mette a disposizione 115 milioni di euro. Risorse, dice l'assessore regionale alla Ricerca Guido Trombetti, che devono spingere le imprese campane a fare rete e creare un sistema virtuoso che possa consentire alla regione di vincere la sfida usufruendo di fondi europei che, spiega "devono essere aggiuntivi e non sostitutivi e utilizzati per far crescere il territorio". **SUD IN RI-**

**TARDO** - L'obiettivo deve essere quello di migliorare la partecipazione della Campania ai programmi europei, spiega Luigi Iavarone, presidente di Technapoli, il consorzio di imprese pubbliche e private dell'area di Napoli e Caserta. "L'Italia, infatti - aggiunge - è al quarto posto tra i Paesi europei e il 19 per cento dei nostri progetti nel campo viene recepito e finanziato dall'Ue, ma il Sud è in ritardo rispetto al resto del paese ed è necessario colmare questo gap entro il 2013, quando non saremo più tra le regioni dell'obiettivo convergenza". **LE TRE R** - Una sfida, spiega l'assessore regionale Guido Trombetti, che "si può vincere solo

grazie alla qualità degli imprenditori, degli atenei e dei centri di ricerca campani. Bisogna, però - aggiunge - aprire la stagione delle tre 'R': rigore, regole e risorse". Su quest'ultimo punto, aggiunge l'ex rettore dell'università Federico II "è fondamentale che i fondi europei non vengano utilizzati per la spesa corrente, ma per gli interventi straordinari, che creano vero sviluppo". Qualità della spesa, quindi, ma anche "capacità di fare sistema, perchè troppe volte - chiarisce Trombetti - si mettono in campo progetti validi, ma si agisce da soli, limitando così gli effetti delle iniziative. Senza un vero network, la Campania non farà un salto

in avanti". **AGGREGAZIONE** - In questa direzione sta lavorando anche Città della scienza Spa. "Tra poco cambieremo nome - annuncia il presidente Giuseppe Zollo - e ci trasformeremo nell'agenzia per la ricerca e l'innovazione della Regione. Il nostro compito - spiega Zollo - è quello di favorire l'aggregazione di progetti, creare un tessuto connettivo tra le idee e le capacità progettuali. Supporteremo le cosiddette azioni pilota e implementeremo le buone pratiche degli imprenditori e della pubblica amministrazione".

**Antonella Autero**